ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 13
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 15-16 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 ... [illegible] ... ABBONAMENTI ... ITALIA ... ESTERO ... Copie arretrate: prezzo doppio.

Il messaggio del Presidente sul bilancio finanziario per il 1957

EISENHOWER ANNUNCIA LA CREAZIONE DI NUOVI MISSILI

Esistono piani per armi terrestri teleguidate, navi lancia-missili, ordigni antiaerei e antisommergibili - La costruzione di questi costosi tipi è alla base delle accresciute spese di bilancio: previsto per l'anno in corso un aumento complessivo di un miliardo e 800 milioni di dollari in più del 1956 - Il Presidente propone al Congresso maggiori stanziamenti per l'energia atomica a scopo di pace - Le forze militari degli S. U. verranno ridotte di una divisione e di alcuni gruppi aerei tattici - Gli aiuti ai Paesi del mondo libero

Gruppi aerei e "marines,, equipaggiati con armi atomiche

(Nostro servizio particolare)

Washington, martedì sera.

Il presidente Eisenhower invia oggi al Congresso il bilancio finanziario per l'anno fiscale che si inizierà il 1° luglio prossimo. Esso prevede spese per complessivi 71 miliardi 800 milioni di dollari, pari a 44.338 miliardi di lire italiane, con un aumento di un miliardo 800 milioni di dollari rispetto al bilancio per l'anno 1956. Si tratta del secondo più elevato bilancio di tempo di pace degli Stati Uniti. Esso è basato sul presupposto che l'economia americana continuerà nel suo attuale livello di prosperità e che la tassa sul reddito fornirà 73 miliardi 600 milioni di dollari contro i 70 miliardi 600 milioni di questo anno. Da ciò risulta che gli statunitensi non dovranno attendersi nessuna riduzione delle imposte.

Nel messaggio presidenziale è detto che il 63 per cento della cifra messa in bilancio verrà spesa per la protezione degli Stati Uniti e delle altre Nazioni libere e per gli aiuti ai Paesi stranieri. «Gli eventi di questi ultimi mesi — dice Eisenhower — hanno posto drammaticamente in evidenza la necessità di una forte sicurezza collettiva. La potenza militare degli Stati Uniti rappresenta un baluardo per la pace e la libertà del mondo. Una vasta aliquota del bilancio dovrà servire a mantenere le forze armate della Nazione nel loro attuale stato di prontezza ed a produrre nuove armi. Inoltre dovrà essere concesso un effettivo appoggio alle forze difensive degli altri Paesi».

Eisenhower ha proposto di spendere quattro miliardi 400 milioni di dollari per gli aiuti militari ed economici ai Paesi stranieri contro i quattro miliardi 300 milioni dell'anno in corso. L'aumento riguarderà però unicamente il campo economico in quanto egli ha suggerito che per gli aiuti militari oltremare venga spesa la medesima cifra dell'anno passato, vale a dire due miliardi 600 milioni di dollari.

Alla base dell'accresciuta spesa di bilancio si trova la creazione di nuovi e più costosi tipi di armi. A tale proposito il Presidente ha affermato: «Le nuove e più potenti armi di cui vengono dotate in quantità e varietà sempre maggiori le nostre Forze armate sono sempre più costose da produrre di quelle destinate ad essere sostituite. Inoltre al momento attuale noi siamo impegnati nello sviluppo di un'intera nuova "famiglia" di armi ancor più perfezionate. Forti spese saranno necessarie per porre tali armi in condizione di divenire validi strumenti della nostra difesa».

Da frasi contenute in diverse parti del messaggio si rileva che esistono piani per la creazione di nuovi missili terrestri, di navi lancia-missili, di missili antiaerei ed anche di ordigni per controattaccare i sommergibili lancia-missili.

Eisenhower inoltre propone di aumentare da un miliardo e 800 milioni di dollari a due miliardi e 300 milioni le spese della Commissione per l'energia atomica. Parte di tale cifra in più verrà però destinata agli impieghi per usi di pace dell'energia. Parlando delle armi nucleari il presidente dice fra l'altro: «Le nostre armi nucleari e la nostra capacità ad usarle rappresentano la più efficace protezione ad un attacco contro le libere Nazioni. Noi continueremo ad espandere il nostro arsenale nucleare sino a quando sarà stato raggiunto un accordo, basato sul concetto delle ispezioni, per la riduzione e la regolamentazione degli armamenti. Contemporaneamente noi accresceremo la disponibilità all'interno ed all'estero dei materiali fissionabili per usi di pace, sperando nel giorno in cui tutta la produzione potrà essere impiegata per scopi diversi da quelli della guerra. Gli eventi mondiali continuano a dimostrare la validità dei nostri programmi di mutua assistenza. Essi, esplicandosi nei campi militare ed economico, forniranno alle Nazioni amiche quel margine eccedente le loro risorse necessario per rafforzare le loro difese ed economie».

In una parte successiva del messaggio, Eisenhower ha detto: «L'Esercito accrescerà il numero dei Comandi tattici atomici che sono particolarmente adatti quale appoggio alle forze terrestri dei Paesi alleati. Gruppi aerei e tre divisioni di «marines» vengono ora equipaggiati con una grande varietà di armi atomiche senza contare che essi continuano a migliorare le loro capacità nelle operazioni anfibie».

Eisenhower ha inoltre proposto di ridurre le forze militari degli Stati Uniti di una divisione ed ha detto che probabilmente verrà ridotto anche il numero dei gruppi aerei tattici. Ciò sarà possibile grazie alla migliorata capacità delle nuove armi.

Per i missili sono stati stanziati nel bilancio 2 miliardi e 39 milioni di dollari che rappresentano un aumento del 30 per cento in confronto al bilancio in corso.

Commentando gli aiuti ai Paesi stranieri, Eisenhower aggiunge: «Affinché gli Stati Uniti possano continuare ad aiutare i Paesi amici a sviluppare le loro economie e ad affrontare gli oneri derivanti dal mantenimento della forza militare, il bilancio prevede uno stanziamento di un miliardo 950 milioni di dollari per la parte non militare del programma sulla sicurezza reciproca. Le spese per l'assistenza economica sono state calcolate ad un livello moderatamente maggiore di quello dell'anno in corso.

«Nostro scopo è di favorire lo sviluppo del potenziale economico delle Nazioni meno progredite, alcune delle quali hanno recentemente conquistato l'indipendenza. Tale sviluppo dovrà aggiungersi alla stabilità delle loro istituzioni e tendere a rimuovere le cause di frizione internazionale. Una significativa parte delle spese per lo sviluppo economico avrà forma di prestiti. Oggi nel mondo vi sono situazioni in via di cambiamento ed è necessario essere pronti ad affrontare tali cambiamenti con rapidità e flessibilità».

t.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	14	15		14	15		14	15
VALORI DI STATO			[illegible]			METALMECCANICI		
[illegible]	60 60	60 80	[illegible]	90 25	90 25	[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI			AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATT.			ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	MINERALI-ESTRATTIVI			ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			DIVERSI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	IMMOBILIARI		

A TORINO — La riunione odierna presenta un mercato molto povero di affari. L'attività è, come al solito, limitata agli scambi per contanti. Le voci principali del listino accennano a una battuta di contenuta riflessione. Risultano deboli, tra gli altri, Monteponi e Venchi Unica, mentre il grosso della voci presenta un aspetto di buona tenuta.

Titoli di Stato ulteriormente sostenuti, sotto la spinta di vivaci e ininterrotte compere. Stazionarie le obbligazioni.

Diritti Sip: 37,20 e 38.

Diritti Montecatini: 283,50 e 286.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro U.S.A. 625; dollaro canadese 650; franco svizzero 146,50; scellino austriaco 23,75; fiorino olandese 163; franco belga 12,30; franco francese 151,50; sterlina G. B. 1665; marco germanico 147,50.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6900-7100; marengo svizzero 5130-5330; sterlina carta unitaria 1690-1710; dollaro carta U.S.A. [illegible]; franco svizz. [illegible] 149-75; franco franc. 1,54-1,57; oro fino 718-728; argento 20,70-21.

A MILANO — Mercato lievemente più riflessivo, specie per i titoli a più larga base azionaria come Catini, Fiat e Edison. Anche i valori del gruppo Finsider, come Ilva, Terni e Dalmine, ripiegavano di una piccola frazione. Per contro, ancora ben tenuti taluni valori tessili, quali Cantoni, Olcese e Viscosa, nonché l'Italgas. In progresso sensibile la Cementi.

Ben tenuto, come d'abitudine, il settore del reddito fisso.

Prezzi: Generali 31.850; Fibre 2880; Viscosa 1490; Finsider 633; Montecatini 2814; Centrale 8740; Fiat 1338; Nebiolo 10,75; Edison 3009; Sip 1665; Terni 315,50; Unes 795; Bast 2415; Romana Zucc. 746; Anic 2560; Saffa 1980; Italgas 1475; Rumianca 1450; Burgo 11.900; Italcementi 16.800; Pirelli 3356; Pirelli & C. 2808.

A GENOVA. — Mercato più calmo con cadenze diffuse, ma limitate. Fanno eccezione la S.I.P., che migliora di quattro punti, la Edison, di otto, e la Nicolay che, [illegible] ieri, ha guadagnato due punti. [illegible] Edison 20,8; Nicolay 427.

A FIRENZE: Andamento contrastato, con fondo sostenuto. I prezzi per pressimo sono i seguenti: Ferr. [illegible] meridionali 1615; La Centrale 8780; Invest 3740; Montecatini 2838; Fiat 1340; Valdarno 2865; S.M.E. 1400; Immobiliare 414.

Le controversie sindacali

Viglianesi polemizza con Pastore e Di Vittorio

Roma, martedì sera.

Il segretario coordinatore della U.I.L., dott. Viglianesi, ha tenuto stamane una conferenza-stampa in cui ha fatto un bilancio dell'attività dell'organizzazione sindacale nel 1956, indicando poi le prospettive per il 1957. Viglianesi ha polemizzato duramente con Di Vittorio e Pastore per avere così diffuso dati inesatti sui risultati che la U.I.L. ha ottenuto nelle elezioni per le Commissioni Interne e circa la consistenza organizzativa della U.I.L. stessa.

Tenta di avvelenarsi perché il marito è cieco

Asti, martedì sera.

Stamane è stata ricoverata al nostro ospedale la quarantenne Emilia Marengo, abitante in via Malta 13, la quale aveva ingerito un tubetto di barbiturici. Non si conoscono i motivi che hanno spinto la donna all'insano gesto, ma pare debbano ricercarsi nel dolore ad essa causato dalla cecità di cui è stato colpito il marito.

Dopo le cure del caso la Marengo è stata dichiarata guaribile in venti giorni.

Fulminea rapina stamane a Villanova Monferrato

Quattro banditi irrompono in una Banca presso Casale

Nell'ufficio, insieme con due impiegati, si trovava un ragazzo di 10 anni che i "gangsters,, armati di pistole minacciarono di uccidere se non avesse smesso di piangere - Magro bottino: circa 500 mila lire - Dieci milioni erano nascosti nella cassaforte ma i malviventi, nell'orgasmo, non li hanno visti - Posti di blocco sulle strade per Mortara, Valenza, Alessandria, Vercelli e Torino

(Dal nostro inviato)

VILLANOVA M., mart. sera.

Una fulminea, audacissima rapina è stata compiuta questa mattina a Villanova Monferrato: quattro banditi hanno fatto irruzione in una banca con le armi in pugno e si sono impossessati di circa mezzo milione. Presi dall'orgasmo, hanno trascurato di frugare nella cassaforte, che conteneva oltre dieci milioni di lire.

Verso le ore 11,30 un'automobile targata Genova 65908, proveniente dalla strada di Vercelli, si è arrestata con un brusco stridio di freni dinanzi alla filiale della «Banca di Casale e del Monferrato». Quattro individui erano a bordo: tre di essi balzavano a terra stringendo in pugno delle rivoltelle; il quarto restava al volante dell'auto che aveva il motore acceso.

I tre entravano nell'istituto di credito dove in quel momento si trovavano due persone: il gerente dell'agenzia, signor Dante Ferrari di 50 anni abitante a Casale e l'impiegato Luciano Caligaris, di 20 anni, di Stroppiana (Vercelli). In un angolo vi era pure un ragazzo di dieci anni, Luigi Avonto, che si trovava negli uffici in attesa di eseguire un versamento per conto del padre.

Con le pistole automatiche spianate i banditi imponevano al ragazzo — in preda a vivo terrore — e al gerente Ferrari di mettersi con la faccia al muro. Cosa che i due fecero immediatamente. Uno dei malviventi, scavalcando con un agile salto il banco, afferrava per la gola il Caligaris, gli puntava la pistola contro una tempia e gli mormorava: «Tu stai zitto, altrimenti sparo. Aprimi la cassaforte...».

L'impiegato esitò per un istante, poi dovette eseguire l'ordine: spalancò lo sportello della cassaforte e venne violentemente messo da parte dai rapinatori che si precipitarono ad affastellare le banconote. L'operazione durò pochi minuti perché fu interrotta dall'improvviso ingresso di un cliente, l'agricoltore Domenico Bertazzo. Anche al Bertazzo venne imposto di mettersi al muro senza fiatare. Ormai i banditi colti dal timore che altre persone sopraggiungessero mettendo in pericolo la loro libertà, tagliarono corto. Stavano già per uscire quando il ragazzo scoppiò in un pianto dirotto. Uno dei banditi gli si avvicinò urlando: «Smettila, altrimenti di ammazzo!».

I tre gangsters uscirono precipitosamente dalla banca, ma si trovarono in mezzo a un gruppo di bambini che stavano uscendo in quel momento dalla scuola. Si fecero largo gridando frasi di minaccia e raggiunta l'auto (una «1100») partirono fulmineamente verso Casale. Essi non erano mascherati. Giovani, sui 25 anni, parlavano tutti e tre in italiano. Uno era biondo, di statura normale, un altro piuttosto bruno e alto, il terzo non è stato definito con precisione, dato il nervosismo e la paura che si erano impossessati dei presenti alla impressionante scena.

Come si è detto, la rapina ha fruttato circa mezzo milione: nella cassaforte vi era una somma ben maggiore, oltre 10 milioni di lire occultata sotto un giornale che i rapitori, nella fretta, non hanno scorto.

L'audace «colpo» veniva subito segnalato al comando della compagnia dei carabinieri di Casale, che disponeva posti di blocco disseminandoli sulle diverse strade che portano a Mortara, Valenza, Alessandria, Vercelli e Torino. Finora, però, le pattuglie non hanno segnalato alcuna novità. Fonogrammi di ricerche sono stati diramati in tutte le località del Piemonte e della Lombardia.

Eugenio De Ambrogio

Il dott. Adams sosterrà la tesi d'aver ucciso per "eutanasia,,?

L'implacabile requisitoria del Pubblico Ministero contro il "Barbablù,, di Eastbourne - Oggi depongono tre testimoni a proposito delle dosi di morfina somministrate dal medico alla sua paziente - Le difficoltà per raggiungere prove concrete sulle azioni delittuose

La lunga «coda» della folla sta per entrare nel Tribunale di Eastbourne per assistere alla udienza. (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Eastbourne, martedì sera.

Ed eccoci giunti al momento cruciale del «mistero delle vedove», con il dott. John Bodkin Adams messo di fronte alla legge che gli contesta a una a una le sue orrende colpe: da un punto di vista obiettivo — quasi facessimo parte della giuria — si può dire sino a questo momento che la spietata requisitoria della pubblica accusa, durante la seconda parte della udienza di ieri, ha lasciato un'impressione del tutto sfavorevole nei confronti del medico. Bisognerà ora provare quanto Hannam, il poliziotto più abile di Scotland Yard, detto «Il Conte», ha fatto dire all'accusa. Ma la questione non è tanto semplice: sempre con franchezza è da aggiungersi che il processo rimane più che mai indiziario, che la testimonianza attesa per oggi da parte di tre persone non potrà che «esporre opinioni», e che non ostante la generale affermazione che «Adams è colpevole» la legge, anche se egli lo fosse, non riuscirà che molto, molto difficilmente a raggiungerlo e a punirlo.

Secondo la legge inglese un uomo che uccida più di una persona è da considerarsi pazzo e non si infierisce contro i pazzi; l'accusa contro Adams verte quindi esclusivamente sulla persona di Alice Morrel, morta a 81 anni. La ricca vedova di un importatore di cereali lasciò del denaro a Bodkin Adams, una somma modesta a dir il vero, ma il singolare è rappresentato dal fatto che oltre alla Morrel numerosissimi pazienti lasciarono, in punto di morte, soldi, automobili, oggetti di valore al medico. Ci troviamo di fronte ad un «Barbablù» di incredibile freddezza, ad un uomo che non ha indietreggiato di fronte a nessun ostacolo pur di arrivare allo scopo, o le voci raccolte da Scotland Yard sono state a loro volta esagerate o perfino il tradizionalmente cauto «conte» ha preso un abbaglio?

Benché nessun testimonio sia stato udito ieri, l'accusa può ormai essere riassunta per sommi capi dopo quanto udito durante le due prime udienze ed è appunto per questo che il calmo, il calmissimo sorriso di Adams, la noncuranza con la quale egli ha ascoltato (scuotendo lievemente il capo come seccato dalle «stupidaggini» che udiva) le accuse, lasciano prevedere una dura lotta.

Tra le varie accuse le principali emerse dall'udienza di ieri sono le seguenti:

1) Adams è accusato di avere somministrato all'ottantenne Alice Morrel «massicce» dosi di stupefacenti che la uccisero;

2) di avere dato una «sostanziale» dose di morfina ad Alfredo J. Hullet in seguito alla quale il paziente morì. Adams fece prendere in rapida successione altre pillole al paziente, benché fosse a conoscenza della sua debolezza cardiaca;

3) di avere «imbarcato in una corsa allo stupefacente» la vedova di Alfredo Hullet, Geltrude, «portandola alla morte». Dalla Hullet, Adams ottenne un assegno di mille sterline una settimana prima della morte e, dopo il decesso, una Rolls-Royce in eredità.

Su questo caso, sorsero tutti i forti sospetti contro Adams: diversi medici vennero chiamati a consulto perché la Hullet, che aveva ingerito una forte quantità di barbiturici, era «dura a trapassare». Adams si rivolse ad un tratto al «Coroner» e chiese un'inchiesta sulla morte della donna. Gli domandarono quando la Hullet fosse morta ed il medico rispose, con tono che lasciò sbalorditi, che la paziente era ancora viva, ma vicina al decesso.

Questo in effetti è il punto che lascia maggiormente freddi in quanto, prove a parte, la convinzione che Adams sia colpevole sono in molti ad averla. Frasi dette a metà, accenni ai «doveri di un medico di non far soffrire ad ogni modo i pazienti» e via di questo passo. Adams vuole o vorrà sostenere la vecchia tesi dell'eutanasia?

Oggi sono di scena i primi testimoni.

E' stato introdotto, in apertura di udienza, la teste a carico miss Caroline Sylvia Randall, una donna di mezza età che, per un certo periodo di tempo, assistette la vedova Morrell. La Randall depone in merito alle medicine somministrate alla vecchia signora, per ordine del dottor Adams. Secondo la teste, la signora «soffriva di una certa irritazione cerebrale» e si ammalava facilmente. Di notte, per calmarla, ella le praticava iniezioni di morfina. Il vice-procuratore Malcolm Morris le chiede chi avesse ordinato quelle iniezioni e la teste risponde senza esitazione: «Il dottor Adams». Successivamente, secondo quanto dice la Randall, fu il dottore stesso a praticare all'inferma iniezioni d'eroina. Da allora, quasi ogni notte, la vedova Morrell era colpita da collassi

Robert Musel

Scioperi ed agitazioni dei pubblici dipendenti

Il personale operaio e di manovalanza della trazione ferroviaria ha oggi sospeso il lavoro per mezza giornata - Predisposta per i giorni 19 e 20, dalla CGIL, una interruzione di venti minuti nell'attività del personale di macchina, viaggiante e navigante - Le altre agitazioni

Roma, martedì sera.

Il settore dei pubblici dipendenti è in agitazione e particolarmente intensa è, in questi giorni, l'attività sindacale. Numerosi scioperi già si preannunciano fra i ferrovieri e il primo di essi si è avuto oggi, con mezza giornata di astensione dal lavoro del personale operaio e di manovalanza della trazione. Seguirà, poi, il personale della Corte dei Conti, mentre professori e postelegrafonici prospettano già, a loro volta, la possibilità di entrare in scena.

Per quanto riguarda i ferrovieri, dopo lo sciopero di oggi, il comitato esecutivo del sindacato ferrovieri aderente alla CGIL ha predisposto, per i giorni 19 e 20, una astensione dal lavoro di venti minuti all'inizio di ogni servizio del personale di macchina, viaggiante e navigante. Il personale addetto agli impianti elettrici, invece, non lavorerà per l'intera giornata del 22 gennaio.

Inascoltato è stato il messaggio che il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ing. Rissone, ha inviato ieri a tutto il personale dipendente, nel tentativo di scongiurare in extremis lo sciopero.

La segreteria generale del Sindacato italiano unitario ferrovieri della UIL, dopo un attento e approfondito esame della situazione e tenuto conto dei risultati positivi già conseguiti, ha deciso — è detto in un comunicato — di non aderire alle manifestazioni di sciopero indetto dalla CGIL.

La stessa segreteria ritiene inoltre più utile, nell'interesse dei ferrovieri, adoperarsi per una sollecita ripresa delle trattative con l'amministrazione per ottenere l'accoglimento di tutti gli emendamenti a suo tempo proposti ai testi relativi al nuovo stato giuridico ed alle norme transitorie.

Il personale della Corte dei Conti ha proclamato uno sciopero di [illegible] ore per il [illegible] gennaio, per protestare contro i decreti delegati sugli organici, approvati dal Consiglio dei Ministri, e si è riservato di inasprire ancora l'agitazione sino all'accoglimento delle richieste avanzate.

Anche fra gli insegnanti vi è malcontento. Il consiglio nazionale del Sindacato Scuola Media, ha rilevato che, ad un anno di distanza dalla scadenza dei poteri delegati, non si è verificato alcun progresso nelle questioni concernenti il trattamento economico e di carriera, e, dopo avere rivolto un invito al governo perché definisca senza indugi e presenti al Parlamento i relativi progetti, ha affidato alla segreteria del sindacato l'incarico di convocare, in caso di necessità, in seduta straordinaria, il comitato centrale per le deliberazioni richieste dal particolare momento.

I colloqui romani di Selwyn Lloyd

Il Ministro degli Esteri inglese arriverà domani pomeriggio

ROMA, martedì sera.

La conferma di Selwyn Lloyd a Ministro degli Esteri di Gran Bretagna è stata favorevolmente commentata a palazzo Chigi. Si sa, infatti, che il Ministro Martino ha stretto nei recenti incontri internazionali ottime relazioni con Selwyn Lloyd, soprattutto dopo che la Gran Bretagna, vincendo resistenze non indifferenti, ha finalmente riconosciuto che il mercato comune e l'Euratom sono due problemi che vanno impostati e risolti, se si vuole veramente che la solidarietà europea non divenga una espressione vuota di senso, ma una effettiva realtà. Si discuterà anche di questo durante la visita del Ministro degli Esteri britannico.

Egli arriva nel pomeriggio di domani e avrà incontri con il Ministro Martino nelle giornate di giovedì e venerdì. Durante la sua permanenza a Roma, Selwyn Lloyd farà visita al Presidente Segni e parteciperà a un pranzo offertogli dal Capo dello Stato al Quirinale. L'ospite lascerà Roma nella giornata di sabato.

Ma non si discuterà soltanto dei problemi del mercato comune che il governo sta mettendo a punto, in una serie di riunioni che hanno avuto inizio ieri a Palazzo Chigi. Tutte le questioni internazionali saranno sul tappeto: il piano di Eisenhower per lo sviluppo economico e la sicurezza del Medio Oriente; il problema di Suez; la situazione dell'Europa Orientale; e, infine, quel rilancio europeo che lo stesso Macmillan ha sempre sinceramente sostenuto.

CRONACA CITTADINA

"Voleva abbandonarmi,,

Lo sguardo allucinato della sparatrice: Olga Canini, venti[illegible] anni

Dopo un anno giunge all'epilogo il sanguinoso dramma di via Fossata

Davanti ai giudici il manovale che uccise la moglie a bastonate

Come il delitto è maturato in un ambiente di squallore e di miseria - La vittima era madre da un mese: quando fu aggredita cadde con il bimbo in braccio e lo protesse con il corpo - L'uxoricida catturato a Settimo - Una perizia l'ha dichiarato totalmente responsabile

In via Fossata 6, quasi all'angolo di corso Vercelli, c'è una vecchia casa che molti chiamano il «Casermone». Ancora alla fine del secolo scorso era una cascina: oggi ci sono tante stanze, tanti buchi. In uno di questi abituri, la mattina del 29 gennaio dell'anno scorso, l'operaio Giuseppe Amato, di 28 anni, uccise la moglie ventiquattrenne Caterina Jovino, spaccandole il capo con l'asse da lavare. Nella furia bestiale ferì alla fronte anche il piccolo Franco, l'unico figlioletto che non aveva ancora un mese. E' stato uno dei delitti più squallidi e foschi di questi ultimi tempi: le cause vanno ricercate nella miseria, forse nella follia e nell'amicizia che l'assassino sembra avesse per un'altra donna.

E' una tragica, disperata vicenda. Giuseppe e Caterina, entrambi appartenenti a famiglie di poveri contadini, si erano sposati a Cerignola di Puglia, nell'estate del 1950.

Sin dall'inizio delle nozze i due avevano avuto scontri violenti che spesso sfociavano in bastonature. Ad un certo momento l'Amato, in cerca di fortuna, si era trasferito con la moglie nella nostra città: avevano vissuto in una locanda di corso Raffaello n. 2 tirando avanti fra le zuffe e gli stenti: poi la donna si era stancata di una esistenza così triste ed era tornata nelle Puglie.

Per quattro anni l'Amato era rimasto solo a Torino, campando di espedienti. In seguito, un compaesano, gli aveva ceduto una squallida soffitta di via Fossata 6 ed egli aveva scritto alla moglie invitandola a raggiungerlo in quanto aveva trovato casa e lavoro: l'impiego era di manovale presso il cantiere-scuola del Municipio per disoccupati, sorto con lo scopo di ricostruire gli argini della Stura: 700 lire al giorno più la colazione alle dodici. I due coniugi si riunirono, ma la vita d'inferno non tardò a ricominciare più esasperante di prima. Nemmeno la nascita del piccolo Franco servì a portare un po' di pace nella sciagurata famiglia.

«Si litigava per un niente — ha dichiarato l'uxoricida al giudice istruttore — ci picchiavamo quasi ogni giorno. Domenica (29 gennaio) sono tornato a casa poco prima dell'ora di pranzo, è scoppiata una tremenda lite. Caterina ha cercato di colpirmi con una scopa, io ho visto rosso, ho preso l'asse da lavare e l'ho picchiata sino a quando non è caduta sul pavimento. Giuro che non volevo ucciderla. Non l'ho soccorsa e non ho soccorso il bambino perché sono stato colto dall'orrore e dalla paura. Non ho sentito altro che il desiderio di fuggire. Non avevamo mai una lira, non potevo nemmeno portarla al cinema e allora si bisticciava. La rabbia della miseria è stata la mia dannazione».

La complessa e sconcertante figura dell'imputato si delinea attraverso il racconto dei numerosi testimoni vicini di casa. Il giovane conduceva una vita disordinata, non dava alla moglie nemmeno il denaro necessario per provvedere ai bisogni più impellenti. Vestiva in modo elegante, aveva comperato la moto. Era però sempre agitato, nervoso, esaltato. Risulta che fu ospite per un mese dell'ospedale psichiatrico di Collegno. Immancabilmente, quando entrava in casa, dava in escandescenze; le scenate, con la povera Jovino, erano continue. Egli si infastidiva se la moglie, muovendosi per accudire al neonato, in uno spazio di pochi decine di centimetri quadrati, lo urtava o lo faceva alzare: era questo uno dei motivi, se non il principale delle frequentissime dispute.

Si giunse così alla fatale domenica del 29 gennaio. Un motivo banale, l'acquisto di una culla per il piccino, provocò il dramma. Giuseppe Amato, in una crisi di furore, ventidue volte colpì alla testa Caterina con la tavola di legno. Quando la vide orribilmente sfigurata, distesa sul pavimento, in una pozza di sangue, si diede alla fuga.

Venne catturato la mattina seguente, alle 7,30, dal capo-cantiere geometra Sergio Sempio. Questi stava raggiungendo la baracca degli uffici allorché riconobbe il giovane operaio che stava dormendo, raggomitolato tra le fondamenta di una casa in costruzione sulla strada di Settimo.

L'Amato seguì docilmente il capo-cantiere che lo accompagnò in una vicina trattoria. Poi due sottufficiali di polizia della Barriera Milano lo condussero in carcere, alle «Nuove». «Lo sai, hai ucciso tua moglie» gli dissero. L'uxoricida rimase indifferente: trasse un lungo sospiro di sollievo quando apprese che il piccolo Franco era salvo.

Nel corso dell'istruttoria, su richiesta dei difensori avvocati Dino Andreis di Cuneo e Renato Cambiano del nostro Foro, l'Amato fu sottoposto ad un esame delle condizioni mentali. La perizia psichiatrica del prof. Goria lo ha dichiarato individuo perfettamente normale e quindi responsabile, senza attenuante alcuna, del tremendo delitto da lui compiuto in stato di piena volontà e lucida coscienza omicida.

La udienza antimeridiana è durata pochi minuti. Constatata l'assenza del padre della vittima, Raffaele Jovino, che si è costituito parte civile col patrocinio degli avvocati Quaglia e Tortonese e dovrebbe giungere oggi da Cerignola, la Corte (Pres. Carron Ceva, P.M. Luise, canc. Santostefano) ha rinviato la prosecuzione del processo al pomeriggio.

Giuseppe Amato, davanti ai giudici della Corte d'Assise

Il bruto dei Giardini Reali

Vana caccia all'aggressore

La polizia ha effettuato questa notte una vasta battuta nei Giardini Reali e nella zona di Vanchiglia per catturare il giovinastro che, verso le ore una, nel viale Primo Maggio aveva aggredito la giovane dottoressa in chimica e farmacia Ilaria Fantoni, da pochi mesi residente nella nostra città in via Giulia di Barolo 3.

Il drammatico episodio ha lasciato perplesse le autorità inquirenti perché non si è riusciti a comprendere il motivo dell'aggressione. Sembra chiaro che il giovinastro non intendesse rapinare la signorina Fantoni: se questa fosse stata la sua intenzione non gli sarebbe stato difficile realizzarla. Pare più probabile, invece, che egli sia un «pappagallo» della strada eccessivamente violento.

Per fortuna della signorina proprio mentre essa era alle prese con lo sconosciuto transitò a bordo della sua macchina, il commerciante in antiquaria Oreste Germanetti il quale, alle invocazioni di aiuto lanciate con voce disperata, fermò, scese e accorse in suo aiuto.

La giovane che sparò all'amante invoca il nome della bimba morta

Lo studente sapeva che la ragazza aveva intenzione di spararagli - I due erano già stati denunciati per reati contro la maternità - Questa mattina il padre del ferito, sconvolto dalla notizia, ha tentato di uccidersi

Olga Canini, la giovane ventiduenne di Alessandria, che ieri sera ha sparato tre colpi di rivoltella all'amante ferendolo, per fortuna non gravemente, è stata interrogata fino alle 2,30 nel Commissariato Castello e poi è stata portata in Questura.

Il motivo della sparatoria, avvenuta alle 22,00 di ieri in via Verdi, sta nel fatto che la giovane era stata abbandonata dall'uomo che ella ancora amava e che cercava inutilmente di ricondurre a sé. La vittima è uno studente dell'ultimo anno di medicina, Pietro Rossi, di 25 anni, abitante a Quargnento di Alessandria. E' figlio di un facoltoso agricoltore, Adolfo Rossi di 54 anni, proprietario, assieme al fratello Biagio, di numerose cascine. Pietro viveva a Torino per ragioni di studio assieme al cugino Luigi, figlio di Biagio, e con lui divideva una cameretta nella pensione della signora Maria Ronchetto in corso Vittorio Emanuele 62.

Questa notte il cugino ha portato ai familiari la notizia dell'aggressione subita da Pietro. Alle prime luci dell'alba il padre del giovane, vinto da una crisi di sconforto per l'accaduto, ha tentato di uccidersi. Lo ha sorpreso in tempo il fratello Biagio: il Rossi era sceso in una camera al pianterreno della cascina, dopo essersi alzato di nascosto dalla moglie (ancora ignara di quanto accaduto al figlio) e stava armeggiando con un fucile con l'evidente intenzione di usarlo contro se stesso.

La ragazza sparatrice è orfana di madre e di padre, senza lavoro, senza parenti; viveva ad Alessandria in via F. Cavallotti 2 presso la famiglia Zavarro, grazie ad una piccola pensione di guerra del padre. Questa solitudine spiega il suo disperato attaccamento all'uomo che la aveva resa madre e che ora voleva disfarsi di lei. I due si erano conosciuti nel 1951 ad Alessandria, si erano innamorati. La loro relazione era diventata intima fino al punto che un giorno la ragazza si era accorta di essere in attesa di un bimbo.

Il Rossi — ha narrato la donna — era esasperato dall'idea di diventare padre. Propose alla Canini di interrompere la maternità, e la giovane, seppure con riluttanza ma spinta dalle pressioni di lui, vi si sottopose. Tuttavia il loro piano non ebbe esito. Nacque una bambina, ma era di costituzione esile, malaticcia. Tre mesi dopo morì.

Il Rossi sperava con questo avvenimento di potersi liberare della amante. Olicio disse apertamente, ma ella gli fece scenate, voleva che egli mantenesse la promessa di matrimonio che tempo prima le aveva fatto. Vista la sua ferma intenzione di abbandonarla, si decise a denunciarlo per averla istigata a commettere atti contro la maternità. I carabinieri denunciarono anche lei per questo reato ed ora contro entrambi è in corso un procedimento giudiziario.

Sebbene Olga Canini vedesse che con Pietro Rossi ogni speranza di accordo fosse inutile, non sapeva decidersi a staccarsi definitivamente da lui. Dal sanatorio dell'Eremo di Lanzo dove fu ricoverata per un anno fino ai primi del dicembre scorso a causa delle sue gravi condizioni di salute, scriveva al giovane lettere infuocate, ora d'amore, ora d'odio, di esasperazione, di minacce.

Il 13 dicembre scorso, uscita dalla casa di cura, venne a stabilirsi a Torino presso una pensione di via Giuseppe Verdi 37, per poter essere più vicina all'amante. Il Rossi viveva allora in una camera ammobiliata, in via Belfiore 3. La ragazza lo andava a cercare quasi ogni giorno, con insistenza. Dopo le vacanze natalizie, il Rossi, di ritorno da Quargnento, pensò di cambiare pensione per farle perdere le sue tracce; si stabilì in corso Vittorio: ma due giorni dopo la giovane suonava già all'uscio della pensione.

I due si incontrarono, si scambiarono parole [illegible] d'ira. Da quel giorno la ragazza cercava insistentemente di Pietro. La signora Ronchetto disse un giorno allo studente: «Ma se non vuole più saperne della ragazza perché non tronca la relazione?». Rossi rispose: «Non posso; quella mi "fa fuori"».

Domenica 13 la Canini telefonò alla signora Ronchetto. La incaricò di dire al Rossi che lei era partita per Alessandria. Invece non era vero. Era sempre ospite della pensione di via Verdi. La padrona di casa la vedeva stanca, eccitata, febbricitante, la pregava di stare calma, di mettersi a letto, ma inutilmente. Ieri Olga Canini aveva la febbre quasi a 40°, ma ciononostante non volle coricarsi. Al pomeriggio uscì. Andava alla ricerca del Rossi.

Alle 22,00 i due erano in via Verdi, fermi all'angolo del buio vicolo Benevello, e discutevano ad alta voce. Era un ultimo, disperato tentativo della donna di riavere l'amore dell'uomo. Ma Pietro Rossi non ne voleva sapere. La Canini a un tratto estraeva dalla tasca una pistola e — secondo la sua affermazione — sparava tre colpi a terra per intimorirlo. Il giovane fuggiva ma un proiettile, forse di rimbalzo, gli entrava per la suola della scarpa sinistra e gli perforava il piede.

Agli spari e alle grida dell'uomo accorrevano alcuni passanti e il prof. Carlo Mestrallet direttore dell'Istituto delle Scuole operaie S. Carlo che ha sede a pochi passi dal luogo dell'aggressione. Si telefonava alla Celere e il ferito veniva accompagnato all'ospedale Molinette dove i medici lo giudicavano guaribile in una quindicina di giorni. La ragazza, interrogata dal dott. Santoro del Commissariato Castello, afferma di non avere avuto l'intenzione di colpire l'amante, ma soltanto di fargli paura. Sembra che la pistola l'abbia prelevata nascostamente dalla camera di un ufficiale ospite della sua stessa pensione.

Piero Rossi, lo studente di medicina ferito dalla donna

Processati i cinque giovani della rapina di Mirafiori

I cinque giovinastri che la notte del 6 dicembre '55 aggredirono e percossero, in corso Giovanni Agnelli, l'operaio Edoardo Olivero e lo rapinarono di 6 mila lire, si sono presentati stamane in Corte di Assise per il processo d'appello.

Il giudizio di primo grado si era concluso con la condanna di Ettore Borca e Fortunato Giancale a 2 anni e 2 mesi, Aldo Vacca a 3 anni e 6 mesi, Alessandro Borca e Vincenzo Ferraro a 1 anno, 9 mesi e 20 giorni.

Nel dibattito odierno il P.G. Marrè ha chiesto la conferma della precedente decisione. Dopo le arringhe dei difensori avvocati Astore, Dagasso, Dalfiume, Delgrosso e Oremo, la Corte (Pres. Cattafavi, canc. Quaglia) pronuncerà la sentenza.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	— 6,8
MASSIMA	+ 4,0

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna): —4,3; ore 8: —6,4; pressione 736,1; umidità 96%. Cielo coperto. Previsioni: cielo molto nuvoloso. Temp. stazionaria.

Rissa selvaggia in via Bogino

Due muratori all'ospedale, il terzo fugge

Una rissa furiosa si è accesa, questa notte poco dopo le 24, in via Bogino, davanti allo stabile contrassegnato con il numero 9; tre individui si sono azzuffati e selvaggiamente percossi: due sono rimasti a terra pesti e sanguinanti, il terzo si è allontanato e la polizia lo ha cercato invano.

Come e perché sia avvenuta la feroce zuffa non è stato ancora possibile accertare perché i due individui che hanno avuto la peggio hanno rifiutato di dare alcun chiarimento. Essi sono il muratore Rocco Prote, di 44 anni, nato a Polrena e abitante nella nostra città in piazza Fontanesi 6, ed il carpentiere Giorgio Paschetta, di 48 anni, abitante in corso Farina numero 32.

Si sono limitati a dire che dopo avere trascorso la serata in una osteria stavano percorrendo via Bogino per avviarsi in via Giolitti a prendere l'ultimo tram quando si imbatterono in un individuo che immediatamente attaccò briga con loro. Scambiandosi ogni sorta di insulti con voce sempre più alta i tre finirono per azzuffarsi.

L'individuo, sebbene solo contro due avversari piuttosto robusti, riuscì ad avere la meglio: infatti uno dopo l'altro li gettò a terra e poi si scagliò su di loro tempestandoli di pugni. Li avrebbe sicuramente ridotti in pessime condizioni se passanti, allarmati dalle grida e dalla vista della selvaggia colluttazione, non fossero accorsi.

Il muratore ed il carpentiere rimasero a terra, l'altro si diede immediatamente alla fuga. Accompagnati all'ospedale San Giovanni i due malcapitati furono medicati per parecchie escoriazioni: il Prote venne ricoverato. E' quasi certo che essi conoscano il loro aggressore; però si sono dimostrati assai reticenti.

Tram contro camion stamane in via Cigna

Un tram della linea 9 si è scontrato stamane in via Cigna ang. via Cecchi con un autocarro carico di cemento. L'incidente è avvenuto verso le 10,30 con danni limitati ai veicoli e con un solo ferito leggero: il manovratore del tram Giovanni Ferrio di 38 anni abitante in corso Racconigi 46, che è stato medicato all'ospedale Mariini per ferite guaribili in sei giorni. Alla guida dell'autotreno era il camionista Guerrino Pecoraro, abitante a Brescia in via Corsica 46.

L'autocarro stava percorrendo via Cigna diretto verso il centro. Lo scontro con il tram è avvenuto all'incrocio con via Cecchi. La pronta frenata dei due veicoli è valsa ad attutire l'urto.

Echi di cronaca

Una Messa in suffragio del professor D. Umberto Biagioni, Preposito Provinciale dei Padri Rosminiani, verrà celebrata domani alle 11,30 nella Cappella dell'Istituto Rosmini.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

LA	TA	VA	NIEN
VI	LE	MA	TE
TA	VI	VA	TE
LA	NON	NIEN	LE

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di A. Malbranche.

Soluzione del giuoco precedente
Parole crociate:
Orizzontali: 1. Caspita; 2. Asiatici; 3. Ile; 4. Der; 5. Obesità; 6. Na - At; 7. Entrate.
Verticali: 1. Cartone; 2. As - Ban; 3. Side; 4. Palmar; 6. Tarità; 6. TT; 7. Alatera.

Non denunziò il folle che l'aveva minacciata

Medaglia alla suora uccisa al Mauriziano

Premiate cinque religiose che hanno assistito malati per quarant'anni

Oggi, festa dei santi Maurizio e Lazzaro, nella sede dell'ordine ad essi intitolato, si svolgerà una commovente cerimonia: verrà conferita la medaglia d'oro alla memoria di Suor Giovanna, la monaca uccisa da un pazzo in una cameretta dell'ospedale Mauriziano.

Il fatto, come si ricorderà, avvenne nel novembre scorso. L'assassino era un ex infermiere dell'ospedale, Antonio De Simeis. Più volte prima del delitto egli aveva minacciato di morte la suora: nella sua mente sconvolta si credeva da lei perseguitato. Suor Giovanna, al secolo Giuseppina Negro di 56 anni, per pietà non aveva voluto denunciarlo. Sapeva che egli era povero e che aveva un bimbo di pochi anni di cui era l'unico sostegno. Rivelando l'episodio alla polizia avrebbe provocato l'arresto del De Simeis. Per questo tacque e sacrificò la propria vita.

La sera del 29 novembre l'assassino indossando un abito che suor Giovanna gli aveva regalato si presentò al Mauriziano: nascosto in un sottoscala attese che ella di ritorno da una corsia gli passasse dinanzi per recarsi nella propria cameretta. Quando apparve la seguì e la uccise con sette colpi di rivoltella. Subito dopo andò a costituirsi.

Il delitto commosse tutta la città. Migliaia di persone, malati ed ex-degenti dell'ospedale conoscevano la vita esemplare della suora. Era nota soprattutto per l'umiltà e la dolcezza con cui svolgeva le più sgradevoli incombenze della sua missione. Si trovava al Mauriziano da oltre vent'anni.

La motivazione della medaglia d'oro alla memoria assegnatale dall'Ordine Mauriziano è estremamente breve e semplice: semplice ed efficace come fu la sua vita. «Caduta nell'adempimento del proprio dovere»: questa è la frase che il commissario dell'Ordine Mauriziano Domenico Peretti-Griva leggerà oggi consegnando la decorazione alla superiora delle Suore della Carità.

Altre cinque medaglie d'oro sono state assegnate a monache della stessa congregazione che hanno svolto la loro attività per oltre quarant'anni in ospedali mauriziani. Queste suore sono: suor Giuseppina, al secolo Angela Butti; suor Aloisia, Giuseppina Valle; suor Basilide, Vittoria Pescudo; suor Amelia, Maddalena Visconti; e suor Albertina, Maria Molino.

Le prime due si trovano tuttora al Mauriziano di Torino, l'una nel reparto farmacia, l'altra nel reparto «Nino Carle». Suor Basilide e suor Amelia sono state nominate Superiore rispettivamente al Mauriziano di Aosta e nella casa di riposo di Giaveno. Suor Albertina, che ha più di settant'anni, è da qualche tempo inferma e si trova a Giaveno assistita dalle consorelle. E' una delle figure più note dell'ospedale di corso Unione Sovietica: svolse costantemente la sua attività nel turno di notte. Molti, ignorando che non si trova più a Torino, cercano ora di lei al Mauriziano chiedendo semplicemente della «suora di notte».

Suor Giovanna

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, mercoledì 16 gennaio (16-349) alle ore 8,4; tramonta alle ore 17,16. LUNA PIENA alle 7,21. I SANTI del 16: S. Marcello I papa, S. Rolando, S. Berardo, Santa Priscilla.

Buongiorno monsieur Zola

Nel 1894, al culmine della sua gloria letteraria, Emilio Zola venne, con la moglie, in Italia, a Roma, dove il re Umberto e la regina Margherita lo ricevettero al Quirinale. Poi andò a Venezia e, a un ricevimento ufficiale, al saluto degli ospiti, rispose:

— «Io compio oggi, fra voi, un pellegrinaggio. Avevo sette anni quando morì mio padre e da allora si sono rotti i legami con l'Italia. Pure il ricordo di Venezia è sempre rimasto vivissimo nella nostra famiglia. Quante volte mio padre aveva detto alla mamma: "Ti condurrò laggiù, con il bambino". Ebbene, eccomi tra voi! Mi par quasi di essere in famiglia. Brindo a questa città ammaliatrice dove nacque mio padre e della quale avrei dovuto essere il figlio».

Sì, il padre di Zola era di Venezia. Da secoli c'erano degli Zola capitani di ventura e missionari, a Venezia e a Zara. Il bisnonno di Zola, era al servizio della Repubblica veneta quale capitano dei fanti; suo figlio, innamoratosi d'una greca di Corfù, la sposò e da questa unione nacque Francesco, il padre di Zola. La vita di questo Francesco fu piuttosto avventurosa. A diciassette anni era sottotenente di artiglieria a cavallo, nell'esercito del Viceré, il principe Eugenio Napoleone. Quando l'Impero cadde e il Veneto passò sotto l'Austria, il nostro giovanotto lasciò l'uniforme e andò a Padova a finire i suoi studi di ingegnere. Poi prese a viaggiare. In Austria, in Olanda, in Inghilterra, in Francia. Amori, avventure, guai. Nel 1830 eccolo ad Algeri nella recentissima Legione straniera. Poi a Marsiglia dove sogna di fabbricare ferrovie e porti. Nel 1838 conobbe una borghesuccia di provincia molto carina che sembrava un Greuze, Emélie Aubert, e la sposò, benché ella avesse venticinque anni meno di lui. Nel 1840 a Parigi, in un appartamentino sotto il tetto della via Saint-Joseph numero 10, Emélie mise al mondo Emilio, il loro unico figlio.

Era un bambino pallido, esile, di forme femminili, di indole quieta. In Provenza ad Aix al mormorio lene delle fontane sotto i platani viveva un'infanzia tranquilla dolcemente viziata non solo dai genitori ma anche dai nonni materni che avevano anche loro lasciato Parigi. Crescendo, diveniva serio, pauroso. A sette anni, quando il padre morì, non conosceva ancora l'alfabeto. Con quel suo aspetto timoroso, quel suo difetto di pronuncia — al posto della esse pronunciava la ti: ad esempio, invece di salsiccia, diceva talticcia — con quei lineamenti di femminuccia sotto il berretto da collegiale troppo nuovo, ce n'era di avanzo per provocare le tradizionali crudeltà dei compagni. Nell'austero Istituto Bourbon di Aix, il povero ragazzo si salvò da quelle odiose brutalità in grazia di un collegiale più in gamba di tutti, un ragazzone bruno, capace di fare a pugni e di usare un linguaggio da carrettiere. Era Paul Cézanne, il futuro grande pittore.

Comunque, Emilio non riuscì a prendere la licenza liceale, nè ad Aix nè a Marsiglia, nè a Parigi. La mamma e la nonna si rassegnarono a ritirarlo dagli studi. I mezzi eran pochi, la povertà minacciava di soffocare tutto, bisognava cercare un impiego, a Parigi. Grande corrispondenza con Cézanne e grandi sogni sull'amore. La donna lo ossessionava. Leggeva il volume *La Donna* di Michelet, il suo nuovo Dio. «Com'è bella la Donna di Michelet — scrive a Cézanne —. Voglio scrivere il romanzo dell'amor nascente... Trecento pagine da riempire, quasi senza intreccio, una specie di poema dove tutto deve contribuire a un solo scopo: amare... Ultimamente ho scoperto un disegno annerito. L'ho trovato delizioso e non mi sono meravigliato della mia ammirazione nell'accorgermi che era di Greuze. Rappresenta una contadina, bellezza grande e rara di forme, si direbbe una dea dell'Olimpo, ma con una espressione così semplice, così gentile, che la sua bellezza si muta quasi in grazia e non si sa che cosa ammirare di più, se la sua fisionomia vivace o le sue braccia magnifiche».

Era un fatto, Emilio Zola cominciava a star seduto ore e ore a scrivere le sue fantasticherie, ciò lo riposava della vita ripugnante d'ufficio, che detestava. Quell'impiego ai Docks era così deprimente. Una mattina non ci tornò più. Magro, verdastro, con gli abiti logori, passava ore e ore sulle banchine, fra le ombre del giorno, cenciaioli, pescatori, mendicanti, affascinanti come le ombre della notte. La mamma piangeva ed Emilio cominciava a rimpiangere l'impiego alla Dogana dello Scalo Merci. Freddo, fame, la stufa vuota, bisognava stare a letto per scaldarsi. Finalmente un nuovo impiego presso l'editore Hachette. Nell'ufficio di via Pierre Sarazin, un retrobottega sporco, illuminato da un finestrino, il futuro romanziere passava le sue giornate a confezionare pacchi dell'ultimo romanzo di Edmond About. Per quanto avesse ancora una brutta casa, poteva mangiare, le forze tornavano e con le forze la voglia di scrivere. Giusto in quel tempo fece la conoscenza di un ragazzo un poco più giovane di lui, burbero e caparbio, dal passo pesante e brutale, un vero tipo di caporione. Si chiamava Giorgio Clemenceau. Egli aveva fondato insieme con un calzolaio, un settimanale ostile all'Impero *Le travail*. Zola vi scrisse il suo primo poema *Le doute*. Passò dopo al giornalismo: articoli di critica, sulle Mostre di pitture, sui pittori. Nasceva l'impressionismo e tutti ne parlavano. Fu in quel tempo, verso il 1865, che incontrò in una di quelle combriccole una ragazza più anziana di lui, ma piacente, Gabriella Alessandrina, e se la portò a casa. La mamma chinò il capo. Se ciò poteva far felice quel povero ragazzo... E in quanto a regolare la posizione con un matrimonio, ella era certa che l'avrebbe fatto.

Quel matrimonio avvenne il 31 maggio del 1870, tra le prime avvisaglie della guerra che stava per scoppiare. Zola era già celebre, aveva

Emilio Zola, il caposcuola del verismo francese

già scritto *Teresa Raquin* e annunciato i numerosi volumi dei *Rougon-Macquart*. Gabriella, chiamata Coco, era una bruna scultorea, viva, materiale, una Giunone casalinga che contenta di sé amava e ammirava suo marito, era [illegible] e viveva con passione l'avventura sociale più corrente, il passaggio [illegible] della condizione operaia a quella borghese. Cosciente del suo mestiere di custode del poeta, creava attorno a lui la calma necessaria, liberandolo da tutte le preoccupazioni domestiche.

Dopo la catastrofe della guerra perduta, Zola fu ripreso da una furiosa voglia di lavorare. Vestito di una maglia, di vecchi pantaloni, di grosse scarpe da contadino, lavorava come un forsennato, nella sua casetta di via Condamine uscendo soltanto per la documentazione come voleva la moda letteraria d'allora. Aveva per amici gli scrittori più illustri. Daudet, Flaubert, Goncourt, Maupassant, guadagnava fior di quattrini, anche se a ogni volume pubblicato erano polemiche a non più finire, acerbe critiche e accuse di pornografia, oscenità, ecc. Specie per l'*Assommoir*, *Nanà* e *La terra* quelle critiche furono violentissime, ma la tiratura dei volumi saliva alle stelle e il *ménage* Zola procedeva a gonfie vele. Al giovedì si ricevevano a pranzo gli amici, pittori e scrittori. Coco era una cuoca inarrivabile, la zuppa di pesce, la cacciagione, gli intingoli di lepre erano alla sua tavola famosi. Tutti, compreso Zola, si rimpinzavano. Certo egli si poteva ritenere fortunato: con tutto ciò aveva delle crisi di malinconia che si sfogavano in pianti segreti. Gli mancava l'amore, pensava, gli mancavano i figli. Si appesantiva, diventava sempre più giallo e più grasso, imbruttiva, aveva delle palpitazioni paurose, dei disturbi nervosi, tutte le conseguenze di una vita sedentaria e rinchiusa, di un lavoro schiacciante, la mattina si svegliava senza forze come uno che rinviene da uno svenimento... Bisognava dimagrire, calare di peso.

La signora Zola, fanatica massaia, aveva tra le altre, la passione della tela fine, della biancheria di lusso, i suoi armadi traboccavano. Fu allora che prese al suo servizio un'operaia cucitrice, che aveva anche lei la stessa passione e che non avrebbe mancato di tenere in ordine quelle ricchezze casalinghe che mandavano in visibilio la buona Coco, la quale, appassionata anche lei, era spesso sofferente e voleva riposare. La ragazza di nome Jeanne, cantava, lavorando, con una bella voce fresca. «Ti disturba nel tuo lavoro?» chiedeva al marito la signora Zola. «Perché se ti disturba la faccio smettere». Ma Jeanne non lo disturbava. Egli aveva scoperto che la giovane, la ragazza bruna e fresca, dal viso ovale, dalla pelle luminosa, dai grandi occhi dolci, era tutto e per tutto somigliante alla contadinella di quel disegno che egli aveva ammirato da ragazzo. Sicuro, era un Greuze. Jeanne, nè più, nè meno, [illegible] a dire era l'ideale, il sogno di tutta la sua vita.

Tragedia? No, non fu una tragedia. Zola rinacque, fu la sua una stupefacente rinascita fisica. Aveva quarantotto anni (ventisette più di Jeanne) ma ne dimostrava trenta. A chi gli chiedeva come aveva fatto a dimagrire così, rispondeva che gli avevano consigliato di non bere durante i pasti. In realtà era l'amore a dimagrirlo, come fu la gelosia a dimagrire poi la povera Coco. Zola andava in bicicletta con Jeanne, si faceva fotografare con lei, la mise in un appartamentino, conobbe con lei la vera felicità, soprattutto quando furono nati i due figli, Denise e Jacques, due splendidi bambini. Eppure non volle, non poté abbandonare Coco. Diceva: «Le due donne sono innocenti; non posso sacrificare nessuna delle due...». La moglie tempestò, fece delle scenate terribili, pianse, ma poi si rassegnò, si ripagò facendo la moglie dell'uomo celebre, mise su una casa lussuosa, accompagnò il marito in tutti i viaggi, non trascurò nulla perché si sapesse che la legittima era lei. Alla fine, però, sembrò cedere, volle conoscere i bambini, versò sul loro capo qualche lacrima dolce e pacificata...

Armand Lanoux, autore di questo *Buongiorno monsieur Zola* — tradotto da Marino Longhi e pubblicato da Ugo Mursia (Corticelli), Milano — dice che l'affaire Dreyfus divorò la vita di Zola, sino a coincidere per interi anni con la sua esistenza personale.

Il 5 gennaio del 1895 Zola pranzava in casa di Alfonso Daudet, allora già molto malato. Parlavano degli amici, ma era un argomento triste. Uno dei Goncourt era morto e Flaubert e Maupassant pure... Meglio parlar d'altro. Daudet scusò l'assenza di suo figlio Léon che era andato ad assistere alla degradazione del capitano Dreyfus. — Ah, Dreyfus? Zola aveva sentito vagamente parlare di quella storia. E anche quando Léon rientrò, tutto esaltato dallo spettacolo visto e raccontò come l'ebreo andasse ripetendo: «Soldati, si sta degradando un innocente. Viva la Francia! Viva l'Esercito! Sulla testa di mia moglie e dei miei figli giuro che sono innocente», non reagì molto. Solo quella parola innocente gli rimase nell'orecchio. Qualcuno poi gli raccontò meglio la vicenda. Il capitano Alfredo Dreyfus era stato accusato di aver trafugato dei documenti segreti del Ministero della Guerra e di averli mandati in Germania. Quantunque il capitano Dreyfus, che apparteneva allo Stato Maggiore, sostenesse con veemenza la sua innocenza, si era affermato e sostenuto che la scrittura del documento trafugato era quella del capitano, cosicché egli era stato arrestato, degradato, processato e deportato nell'Isola del Diavolo, alla Guiana. Naturalmente c'era una quantità di persone a cui conveniva seppellire questo caso nell'ombra e non parlarne più, ma uno per lo meno, il colonnello Picquart, persuaso dell'innocenza di Dreyfus, non poté nè volle tacere e dal momento in cui l'affare Dreyfus uscì dall'ombra, l'antisemitismo scoppiò nella Francia come una febbre a quaranta, che doveva durare anni e anni con tutte le asprezze e la follia di una guerra di religione in cui i fratelli non riconoscevano i fratelli, i padri i figli, e la differenza di opinioni [illegible] separazioni e rotture a cui non fu più possibile porre rimedio.

Solo il 20 dicembre 1897, nel cimitero del Père-Lachaise, mentre si stava seppellendo Alfonso Daudet, due nemici irriducibili si abbracciarono piangendo: erano Zola e Léon Daudet l'antisemita forsennato. Zola si era gettato nella lotta come un puro che non può sopportare l'ingiustizia, come un uomo onesto si sente impazzire all'idea di un innocente abbandonato coi ferri ai piedi in un'isola sperduta nell'oceano. Quell'innocente era un padre, un marito, un militare fanatico dell'esercito e dell'onore. No, questo, Zola non poteva sopportarlo. Quest'uomo metodico, sempre seduto a scrivere, in pantofole, lavoratore indefesso, amante del silenzio e della tranquillità, si gettò nella lotta con un coraggio da leone. Ed ecco sul giornale *L'Aurore* diretto da Clemenceau l'articolo famoso «*J'accuse!*» che scosse il mondo intero. Nulla poteva contro la volontà e l'energia di quell'uomo timido di natura, non gli insulti più velenosi, le accuse più abiette, le minacce più feroci e nemmeno nel 1898 l'esilio a Londra, dove egli rimase fino all'anno dopo, quando la Corte annullò la sentenza del 1894 contro Dreyfus, e rinviò l'accusato al Consiglio di guerra di Rennes.

La gioia di Zola fu immensa, non era stato inutile dunque lottare per la giustizia. Vero è che la riabilitazione totale non avvenne che nel 1906 quando Dreyfus, riconosciuto completamente innocente, fu reintegrato nel suo grado di maggiore, e non già a Rennes dove Dreyfus fu graziato, non assolto.

Alla fine di settembre del 1902, Zola e la moglie tornarono in città dalla campagna. Il tempo era umido, fu acceso il caminetto, ma funzionava male forse per il cielo basso. La mattina dopo Zola fu trovato cadavere sul pavimento, la testa contro la pedana del letto. Evidentemente aveva tentato di aprire la finestra. La moglie rantolava ancora, si salvò. Il caminetto era ostruito dai calcinacci, i due coniugi erano stati evidentemente avvelenati dall'ossido di carbonio.

Nonostante la causa accertata, la morte fu ritenuta misteriosa e molto si romanzeggiò intorno ad essa. Egli aveva tanti nemici! Ma le lacrime della moglie e quelle della dolce Jeanne, dei due bambini e il furente dolore di Cézanne, dicevano che egli era stato anche molto amato...

I secondi funerali di Zola ebbero luogo al Pantheon nel giugno del 1908, accompagnati dalle note della Marsigliese, e della marcia funebre dell'Eroica. Giorgio Clemenceau, divenuto presidente del Consiglio, alla presenza della signora Zola, di Denise, di Jacques Emile Zola (essi portano ora il nome del padre col consenso della signora Zola) disse fra l'altro: «Alcuni uomini hanno saputo resistere ai re più potenti, ma pochi uomini hanno saputo resistere alle folle e avere il coraggio, quando si pretende un sì, di alzare la testa e rispondere no».

Carola Prosperi

Il ratto della Mac Donald

Una taglia sul capo dei due rapitori

L'offerta di tre milioni di lire a chi scoprirà i due malviventi - Marie è in collera con i giornalisti

Evi Kent (a sinistra) e Suzanne Cramer, due graziose stelline tedesche, fotografate al Festival del cine a Berlino

HOLLYWOOD, martedì sera.

L'attrice Marie Mac Donald ha offerto una ricompensa di cinquemila dollari (oltre tre milioni di lire) a chi fornirà indicazioni capaci di portare all'arresto dei due uomini dai quali essa sostiene di essere stata rapita una decina di giorni fa.

L'annunzio è stato dato dalla Mac Donald in una conferenza-stampa alla quale ha assistito anche il suo avvocato, Jerry Giesler. «Pur di individuare quei due malviventi — ha detto l'attrice — sono disposta a rovinarmi finanziariamente. Voglio riuscire, scoprendo i miei rapitori, a chiudere la bocca a quei giornalisti che scrivono su di me cose inventate di sana pianta».

La decisione riguardante la ricompensa è stata presa dalla Mac Donald dopo la pubblicazione di un comunicato con cui la polizia ha precisato che le accurate indagini svolte sinora non hanno fornito nessun sostanziale indizio circa l'identità dei due uomini da cui l'attrice sostiene di essere stata rapita la mattina del 4 gennaio.

L'avvocato Giesler ha indicato che il premio offerto dalla sua cliente potrebbe essere aumentato sostanzialmente da amici dell'attrice allo scopo di stimolare gli sforzi per l'identificazione dei rapitori.

Clara Luce inferma?

PHOENIX (Arizona), martedì sera.

La signora Clare Boothe Luce, già ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma, che si trova attualmente in questa città, si rifiuta da alcuni giorni di ricevere qualsiasi visita e corre voce ch'ella sia ammalata in modo grave. - (A.N.S.A.).

La magìa, la credulità e la medicina popolare

Ricette strambe - Qualche volta la loro efficacia è provata dall'esperienza - Quello che ne pensa la scienza
Castagna d'India in tasca per curare i reumatismi - Anche illudere l'ammalato può essere un rimedio...

Roma, gennaio.

«Per far scomparire la tosse bisogna mettere 15 litri di acqua in un vaso nuovo. Per otto ore vi farete bollire: tre ettogrammi di carne di vitello, un pollo novello, 20 rane, 15 lumache. Filtrate il tutto attraverso ad un lino finissimo, il ricavato riposerà fino all'indomani nel medesimo lino, indi rimettete il brodo nel vaso, aggiungendovi un'uguale quantità di zucchero e di gomma arabica. Ne prenderete 3 cucchiaiate durante la notte, 3 a digiuno, e un po' durante il giorno». Questa strana ricetta non è uscita dal quaderno segreto di una maga del Medioevo, bensì da un curioso libro edito nel 1888. Questo libro, che si chiama *Il benefattore dell'umanità*, contiene 2000 ricette di cui alcune ancor oggi vengono usate sia nelle campagne e sia, ma molto più raramente, nelle città. Ve n'è di quelle che potremmo chiamare «le ricette delle nostre nonne» e traggono lontana origine dalla magia, ed hanno naturalmente tutti i caratteri della superstizione. Altre, e sono la maggior parte, sono invece autentici rimedi, la cui efficacia è stata empiricamente provata nel corso dei secoli da una moltitudine di persone sofferenti che ne hanno sperimentato l'efficacia. Di tali rimedi si è data anzi, ai nostri tempi, qualche spiegazione scientifica. Ne citiamo alcuni fra i più curiosi, con il giudizio che di essi dà la moderna scienza medica.

Una cipolla cruda, tagliata, è un rimedio sovrano contro gli ascessi. In effetti l'umidità conservata a lungo da una cipolla su di un ascesso, ne favorisce la maturazione e ne affretta la rottura. La cipolla ha inoltre un'azione antisettica riconosciuta da tutti i medici.

Petrolio e castagne

Contro l'emicrania, applicare una compressa d'acqua fredda salata. L'acqua esercita un'azione vaso-costrittrice che decongestiona il capo e lenisce il dolore. Plinio racconta che le dame romane affette da emicrania usavano frizionarsi la fronte con una palla di cristallo. Gli Annamiti ottengono il medesimo risultato massaggiando violentemente la radice del naso sino a renderlo di un bel colore paonazzo. Questa manovra non ha altro scopo che quello di decongestionare il capo, attirando nella zona nasale il sangue. E' alquanto dubbia invece l'azione del sale, la quale però si dimostra utilissima nei casi di distorsione degli arti.

Il petrolio, il rum, il giallo d'uovo arrestano la caduta dei capelli. Il rum e il petrolio agiscono come revulsivi sul cuoio capelluto provocando una irritazione locale che riattiva la circolazione del sangue e stimola il sistema nervoso. La loro azione non può essere, quindi, che benefica. In quanto alla proteina contenuta nel giallo dell'uovo ha un effetto tonificante, ma non può davvero essere annoverata fra i rimedi delle nostre nonne perché, come tutti sanno, la maggior parte degli shampoo moderni è a base di giallo d'uovo.

Per curare i reumatismi: portare una castagna d'India nella tasca, oppure attorcigliare attorno al polso od alla caviglia un filo di lana e di rame. Molti sono quelli che ancor oggi (e nessuno lo crederebbe!) si tengono permanentemente in tasca una castagna, raccolta magari passeggiando sotto i viali; e per sentir meno i dolori provocati dalla sciatica o i reumatismi si cingono il polso con un filo di lana o di metallo. Le nostre nonne usavano dire che la castagna d'India ha il potere di «assorbire il dolore». Naturalmente tutti quelli che credono in queste cure vi diranno che sono infallibili... Alcuni scienziati a loro volta assicurano che la castagna d'India (come del resto la cipolla) emette una potente radiazione, nessuno però ha mai potuto scientificamente provarne l'efficacia sui reumatismi. In quanto al filo di lana o di rame attorcigliato intorno al polso, bisogna senza alcun dubbio considerarlo come un simbolo. All'origine doveva certamente trattarsi di una legatura per «stringere e arrestare il male».

Per far passare rapidamente il crampo ai piedi o alle gambe: camminare scalzi su di un pavimento di marmo, o comunque su di un pavimento molto freddo. Alcuni medici riconoscono qualche effetto di questo rimedio, ma con molti dubbi; essi non possono certo assicurare che esso eserciti una azione veramente benefica su quegli spasmi dolorosissimi, giacché, se è vero che il freddo spesso li arresta, tutti sanno che, a rovescio, un muscolo immerso nell'acqua fredda può venire colpito improvvisamente dal crampo.

Alcool, aghi, pomodori

Contro le punture delle api: fregagioni locali con prezzemolo, cipolla e aceto. L'azione della cipolla o del prezzemolo sulle punture delle api è assai dubbia. Così almeno la pensano i medici, i quali sono propensi invece a riconoscere all'aceto poteri calmanti. Altro rimedio in caso analogo: soffiare sulla puntura nel senso della circolazione arteriosa. Il soffio ha un potere leggermente calmante. Lo sanno molto bene tutte le mamme, le quali, d'istinto, soffiano sui piccoli [illegible] dei loro bimbi. In quanto al senso nel quale si consiglia di soffiare, non si tratta (come del resto in molti di questi rimedi) che di un'ingenua ed inoffensiva superstizione.

Contro le morsicature delle vipere: ubriacarsi. Questo è un rimedio molto pericoloso. L'azione del veleno viene ad essere aggravata dall'alcool. E' molto più opportuno applicare un altro rimedio popolare che consiste nel succhiare, purché non si abbiano screpolature in bocca, la ferita. Il veleno tempestivamente aspirato esce col sangue. Quest'operazione non è pericolosa per chi la compie inquantoché il veleno della vipera non è tossico se ingerito per via orale. Può essere invece pericolosissimo se penetra direttamente nel sangue.

Cura contro le vesciche delle mani e dei piedi: pungerle con un ago, lasciandovi dentro un filo. Rimedio eccellente a condizione che l'ago venga preventivamente sterilizzato alla fiamma e il filo non sia infettivo... La piccola puntura favorisce la fuoruscita del siero, mentre il filo funge da drenaggio. La pelle sollevata proteggerà lo strato epiteliale che andrà formandosi. Consigliabile quindi di non asportare mai la pelle delle vesciche.

Un cataplasma di pomodoro verde fa sparire le verruche. La verruca è un piccolo tumore di cui ancora non si conosce bene la natura, ma che è in relazione con lo stato nervoso del soggetto. Come molti rimedi popolari, questo ha il solo vantaggio di far credere all'ammalato di guarire. Un'altra pianta medicinale, «l'erba delle verruche», anticamente umile rimedio campagnuolo, oggi è diventata una pianta molto ricercata. In tempi lontani si raccomandava anche di piantare un ago arroventato nel centro della verruca più vecchia. Tutte le altre verruche sarebbero, come per incanto, scomparse. Naturalmente invece di queste ingenuità è meglio ricorrere al dottore. I medici generalmente raccomandano a coloro che soffrono di verruche di farle bruciare col termocauterio.

c. l.

SORRETTO DA UN INCREDIBILE CORAGGIO

Humphrey Bogart è spirato sperando ancora nella vita

Qualche giorno prima di morire, quando era già ridotto a uno scheletro, aveva fatto diffondere la voce che stava migliorando - Le sue ultime ore nel commosso racconto della moglie Lauren Bacall

Nostro servizio particolare

Hollywood, martedì sera.

Negli ultimi tempi le telefonate alla villa di Bogart erano fatte meno frequenti. I cronisti e i cacciatori di notizie, evidentemente, temevano di ricevere attraverso il microfono cattive nuove sul conto di Humphrey. Tutti sapevano che non c'erano più speranze e che soltanto l'attore si illudeva di riuscire a spuntarla sul terribile male. Si è appurato proprio ieri che era stato lui a insistere per un segnale pubblicitario della sua casa perché venisse diffusa la notizia che egli aveva riacquistato parecchi chili del peso perduto. Qualche giornale prese la segnalazione per buona e la pubblicò. Però, Lauren Bacall che stava sempre al fianco del marito, sapeva che purtroppo si trattava di una illusione.

Ormai la notizia della scomparsa di Humphrey è giunta in ogni angolo del mondo. E ieri l'apparecchio della sontuosa villa ha ripreso a trillare [illegible]. Per parecchie ore è stata proprio Lauren a rispondere, per quanto affranta dal dolore, alle chiamate di chi voleva farle le condoglianze e alle domande di coloro i quali volevano conoscere particolari sulle ultime ore dell'artista.

Da dieci giorni Bogart non si era più mosso dalla sua stanza per rispondere. Ormai era rimasto quasi senza voce e non voleva che qualcuno lo sapesse. Con parole appena intelligibili e spesso a segni aveva fatto capire alla moglie che forse avrebbe dovuto sottostare a un'altra operazione in conseguenza del male che stava per distruggerlo: la asportazione della trachea. Ma si affrettava ad aggiungere, rivolto alla moglie, che anche dopo un intervento del genere era possibile riprendere l'uso della parola.

Aveva fatto dire dal suo medico Maynard Brandsma che le sue condizioni erano in via di miglioramento. La verità invece era che a Bogart, dopo l'operazione del marzo scorso e un nuovo intervento nel novembre, non rimanevano più speranze. Egli però era un coraggioso e continuò a ricevere gli amici e a dichiarare a tutti che se la sarebbe cavata e avrebbe ancora recitato. Quindici giorni fa dovette essere di nuovo ricoverato perché i chirurghi dovevano asportargli un lembo di tessuto. Era la fine. Bogart appariva ridotto a uno scheletro. Continuò a dimagrire e ultimamente pesava circa 35 chili. Bogart fingeva di credere che a indebolirlo fossero le cure dell'istituto cancerologico. «Mi inchiodano sotto un apparecchio a 3 milioni di volt — diceva alla moglie —. Ma non preoccuparti. Il cancro non è peggiore dei calcoli biliari».

Lauren Bacall non ha accusato crisi. Ha assistito con molto coraggio alla fine dell'uomo che amava teneramente. Ieri ha provveduto a mandare i figli a scuola, ha vestito la piccola Leslie di 4 anni, ha taciuto tutto anche a Stephen di otto ed ha aspettato che venissero i vecchi amici di Bogart a vederlo per l'ultima volta. Li ha accolti con gli occhi asciutti e li ha lasciati entrare tutti, meno i fotografi. Ella infatti non vuole che di Humphrey rimangano immagini che lo riproducano ormai scheletrito.

A chi le faceva coraggio, Bacall ha risposto: «Sapevamo tutti e due che sarei rimasta sola. Humphrey mi ha insegnato ad avere coraggio. Con lui sono stata veramente felice perché mi ha insegnato a vivere». Poi ha aggiunto che le ultime ore sono state terribili; le ultime dodici interminabili ore in cui Humphrey era caduto in coma.

«Mi sembrava — ha continuato — di impazzire; non potevo credere che fosse la fine, anche se i medici me lo avevano detto. Mi sentivo torturata dalla impossibilità di agire. Humphrey stava morendo e io non potevo che posargli una mano sulla fronte o stringergli la destra. Mi guardava, mi guardava fisso ma capivo che ormai non mi vedeva più».

Lauren Bacall non ha voluto allontanarsi per un solo istante dalla casa che l'ha vista felice, la casa dove adesso accoglie tutti i visitatori e raccoglie le migliaia di telegrammi che le giungono in due enormi vasi di argento. Ha detto che li leggerà tutti e risponderà a tutti.

Davanti alla villa anche stamane si è radunata una grande folla. E' una testimonianza della grande simpatia che Bogart aveva saputo conquistarsi. La Bacall ha chiesto che non vengano mandati fiori ma che chi vuole invii del denaro alla Società per la lotta contro i tumori. Già da ieri una pioggia di assegni è pervenuta all'istituto. Secondo le prime informazioni, 15 mila dollari sarebbero nelle casse dell'istituto per la lotta contro il cancro. «Lo ha voluto Humphrey — ha detto la vedova — sono state le sue ultime parole: "Bisogna lottare contro questo mostro"».

Pierre Bourquet

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Marte e Nettuno, opposizione al Sole, sestile a Giove. [illegible] ... alla fine sarete soddisfatti e pagati.

Ai nati dell'Ariete: una maggior padronanza di voi stessi eviterà errori e cadute involontarie. Giornata movimentata e alternative di speranze e delusioni.

... Può essere probabile un incontro, telefonata o visita conclusiva. Gemelli: liberatevi da una inquietudine infondata. Le cose vanno lente, ma bene. Cancro: la questione la risolverete quanto prima, ma datevi da fare e non aspettate che la manna caschi dal cielo. Leone: soltanto sul tardi riuscirete a far sentire la vostra voce. Si prospetta un buon accomodamento. Bilancia: non preoccupatevi troppo del bilancio, potrete togliervi il capriccio senza danno. Sagittario: non dimenticate le promesse ed in special modo chi vi sta aspettando. Acquario: amicizia promettente, ma pochi sentimentalismi, se non volete disarcionare.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Nuovo: biglietti presso La Stampa, Via Roma ang. Bertola, tel. 53-118. Alfieri: ore 21 Gran Galà internazionale di scherma. Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): ore 21.15: «Liolà» di L. Pirandello. Prenotaz. e vendita biglietti al botteghino del teatro.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Rischia di essere il controfagotto di "Telematch,,

Il diabolico "oggetto misterioso,, sarà domenica a Chivasso o a Pinerolo

E' possibile che neppure i tecnici piemontesi, espertissimi conoscitori e costruttori di ogni meccanismo, riescano a risolvere l'ormai angoscioso rebus? - Alla tv cominciano ad essere preoccupati - Eppure si tratta (dicono) di un aggeggio abbastanza comune, che non è chiuso in una macchina complicata, che anzi, normalmente, quando è in funzione, sta bene in vista e contiene all'interno un tubicino di vetro con il sigillo di piombo - Anche in Francia prima di indovinare che cosa fosse l'oggetto proposto, si arrivò a cifre altissime - Il crollo dei "mimi,, e le prospettive della nuova rubrica televisiva

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Ogni emissione televisiva di successo deve avere, a un certo momento, il suo controfagotto. Per Telematch, sta prendendo buona posizione l'oggetto misterioso, che nel Settentrione chiamerebbero «quel coso», a Firenze «quell'aggeggio» e a Napoli «chillo tubbo». Ma che cos'è?

A Frascati, l'altra domenica (e si trattava notoriamente di un centro produttore di vino) hanno arrischiato: «E' un contatore da acqua», dimostrando palesemente di avere continui e cordiali rapporti con quell'elemento che i chimici chiamano H_2O. Ma contatore non è. L'altra sera, a Tivoli, i convenuti sulla piazza Garibaldi, fra i quali operai, un ingegnere e altri tecnici di scienze e mestieri diversi, hanno proposto: polverizzatore, mescolatore, pluviometro, dosatore, venendo poi fuori con certi termini addirittura sconosciuti alla meccanica, alla chimica e alla fisica. Un bello spirito, alla fine, si è avvicinato al microfono per dire: «E' un rottame». Ma non ha fatto ridere quasi nessuno dei presenti.

A dirla fra noi, c'è da credere che alla tv siano un po' preoccupati. Tortora sta da due domeniche assicurando i telespettatori: si tratta, dice, di un oggetto di uso abbastanza comune, che non è chiuso all'interno di una macchina complicata, che normalmente, quando è in funzione, sta bene in vista; all'interno, dice sempre Tortora, c'è un tubicino di vetro col sigillo di piombo.

Sarebbe bella che nessuno ci riuscisse a indovinare, neppure in Piemonte (Chivasso o Pinerolo?) dove l'oggetto misterioso trasmigrerà domenica prossima. E nemmeno in Lombardia, nel Veneto e in Emilia, dove potrebbe successivamente spostarsi. Alla fine, dopo prove e riprove, giunta la cifra in palio, poniamo, a due o tre milioni, Tortora, una bella sera, previa autorizzazione dei prudenti e oculati dirigenti della tv, dovrebbe finalmente confessare che si tratta di... E qui un termine difficilissimo, noto a pochissimi tecnici, una parola fatta di due radici greche combinate. Figuriamoci il putiferio! Pioggia di controfagotti, ché i casi Degoli, con tanti concorrenti respinti, si moltiplicherebbero all'infinito.

Quando giochi a scopone per la prima volta, chi ti insegna non pretende che la partita abbia una posta che il principiante dovrebbe pagare. Anche qui doveva valere la stessa regola: il primo oggetto doveva essere misterioso, ma non troppo, appunto per invogliare il pubblico, invece...

D'altro canto, bisogna notare che a Telematch i delusi sono pochi. A parte la coppia «Braccio e mente», al secolo Corradini-Massei, che un po' rispondendo ai quiz (anche difficili), un po' sollevando pesi, è arrivata a trecentomila lire e continua imperterrita. A parte quel dott. Walter Franceschelli che si è ritirato (forse per modestia) a quota 75 mila, non giudicandosi capace di tirare una linea lunga settanta centimetri con una approssimazione di due centimetri. La vera e sola delusione, insomma, è stata quella provata dalle due signorinette dei «mimi». Fare un sogno beato su un morbido cuscino... E sognare di compiere un viaggio su un bel treno tirato da una rombante locomotiva che si può portare, ad esempio, come vuole la stagione, in una celebre stazione collettiva... Ahimè, malgrado i gesti più che mai evidenti della sua partner, la «mima» sedicenne non ha saputo individuare che le si stava parlando di occhiali da sole. Un solo capitombolo in tutta la serata, quindi. La media del successo si mantiene superiore a quella di "Lascia o raddoppia".

Le telecamere puntate sulla sezione (a destra) dell'«oggetto misterioso». La sezione a sinistra è per «Passo e vedo»

Fu con il lunedì, come per il campionato di calcio, si chiudono i commenti su quel ch'è accaduto la domenica precedente. I telespettatori sono già tesi alla puntata di domenica prossima, alla quale, oltre agli indagatori piemontesi dell'oggetto misterioso, ai primi due veterani della rubrica Corradini e Massei («Braccio e mente»), avremo un nuovo candidato a Passo o vedo e due nuovi concorrenti ai «mimi». «Trovateli tutti» è un passatempo, una specie di scioncina, come le parole crociate sulle quarte pagine dei giornali, e non val la pena parlarne.

Merita, invece, intrattenersi un poco sulla storia di Telematch. La rubrica televisiva è, come si sa, di ideazione francese (come «Lascia o raddoppia» è americana). Ne è ideatore Pierre Bellemare, uno speaker della Radio Diffusion Française, in collaborazione con Igor Barrère, giovane regista di film documentari (i nomi dei due appaiono, infatti, piccoli piccoli, e ben fuggevolmente all'inizio del Telematch italiano). Bellemare è un diavolo. Non ha che 27 anni e, forte della sua giovinezza, ferrato dalla sua astuzia consumata e dalla profonda conoscenza delle folle, ha portato avanti la sua rubrica per ben due anni, avendo sempre nuove trovate e riuscendo a imprimere ai diversi giochi e alle presentazioni dei candidati un ritmo davvero diabolico, stringato, spiritoso, saltellante. Quel ritmo, appunto, al quale si dovrà giungere anche da noi, per merito di Tortora e di Noto, due presentatori che sanno il fatto loro. E vi si dovrà arrivare, pena la decadenza e il disinteresse.

La radiotelevisione francese, per due anni, ha trasmesso Telematch ogni quindici giorni. I giochi erano cambiati ogni sei mesi e riuscivano ad «agganciare» il pubblico come nessun'altra rubrica. Anche in Francia, l'oggetto misterioso è arrivato a cifre alte, dell'ordine di milioni, prima di essere individuato. Il più difficile, a detta di Bellemare, è stato una semplice vite selezionata, ingrandita e senza testa.

Bellemare e Barrère sono venuti a «insegnare» il loro gioco alla tv italiana perché in Francia non volevano rinnovare loro l'esclusività del gioco. Anche da noi un contratto di ferro: Telematch non potrà subire modificazioni e alterazioni, essi stessi dovranno curare personalmente i primi numeri; i giochi non potranno essere che di loro ideazione.

Telematch riuscirà a prendere il pubblico? Al primo numero, si tratta di spiegare le regole di ogni gioco (talune abbastanza complicate) e quindi addio ritmo. Ma dalla seconda puntata, anche perché molto pubblico era già «entrato» nel meccanismo, la pianticella comincia ad attecchire. Domenica sera, a Roma — e credo in quasi tutte le città d'Italia — alle ventuno le strade erano deserte; e anche i cinematografi. E' prevedibile che, come già per «Lascia o raddoppia» (che debuttò anche essa di domenica) i proprietari di sale cinematografiche chiedano alla R.A.I. uno spostamento di giornata. Il pubblico della domenica era, infatti, per lo schermo, uno dei più redditizi.

Angelo Nizza

Già scoperto?

Un lettore ritiene si tratti della valvola esterna di un estintore

Un lettore che ha avuto la possibilità di esaminare attentamente sulla prima edizione di «Stampa Sera» le fotografie del diabolico «oggetto misterioso» di «Telematch», ci ha telefonato poco dopo mezzogiorno: «Mi meraviglio che in tanti giorni, prima a Frascati e poi a Tivoli, nessuno tra le tante migliaia di persone che gremivano quelle piazze sia riuscito a identificare l'oggetto presentato da «Telematch».

Quelli della tv avevano perfettamente ragione a dire che si tratta di un oggetto di uso abbastanza comune. Io l'ho individuato a prima vista: è la valvola esterna di un estintore».

Se quanto ci ha telefonato il nostro lettore è vero, che cosa succederà domenica, a Chivasso o Pinerolo? L'«oggetto» non più misterioso sarà ugualmente presentato o sarà sostituito con un'altra diavoleria?

Il famoso oggetto misterioso visto di profilo, di fronte e dall'alto. Solo Enzo Tortora ne conosce l'identità

Una giovane assassina chiede di farsi suora

Catania, martedì sera.

Una giovane omicida, condannata alcuni mesi or sono all'ergastolo, si è rivolta alle autorità ecclesiastiche per sapere se le può essere concesso di farsi monaca, nonostante la grave pena a vita che deve espiare.

Protagonista dell'insolito caso è la domestica Maria Carcaci, di 20 anni, che due anni addietro uccise con una cinquantina di colpi di scalpello la propria padrona, Santa Rasà, di 72 anni, dalla quale era stata sorpresa a rubare alcune migliaia di lire da un cassetto. La Carcaci, che dopo la condanna ha già presentato ricorso di appello, si è accostata in questi giorni alla Comunione somministratale in carcere. In tale occasione ha espresso il desiderio di prendere i voti.

Un trovatello conoscerà dopo 27 anni la madre

Catania, martedì sera.

Abbandonato quando aveva appena due giorni di vita in un brefotrofio di Milano, un giovane che ora conta 27 anni, impiegato alle poste di Udine e sposato con due figli, potrà conoscere ora la propria madre.

In questi giorni è giunta al pensionato Fabio Tuzzi, un friulano che nel lontano 1932 aveva adottato il piccolo abbandonato, una lettera nella quale si informa che la vera madre del giovane — che ha assunto il cognome dell'adottante e si chiama Antonio Tuzzi — vuol conoscere il proprio figlio e lasciargli una polizza di assicurazione. La missiva è giunta da Milano tramite l'Istituto di maternità che, ventisette anni fa, aveva raccolto il neonato.

Gettò il neonato in una roggia

Si cercano i complici della giovane infanticida

Giuseppina Lattari è stata denunciata dal Procuratore della Repubblica di Verbania per omicidio volontario premeditato e occultamento di cadavere

La diciottenne Giuseppina Lattari accusata d'infanticidio

Domodossola, martedì sera.

In tutta la città e nella vallata ossolana non si parla stamane che di Giuseppina Lattari, la diciottenne meridionale che il primo giorno dell'anno, dopo aver dato alla luce un bimbo e lasciatolo praticamente morire per non avergli fornito le cure necessarie, lo gettò in una roggia alla periferia della città. Il cadaverino venne trovato da alcuni passanti il mattino successivo e subito ebbero inizio accurate indagini, dirette dal Pretore, il quale si è valso della diligente collaborazione dei due brigadieri comandanti la Squadra giudiziaria della P.S. e dei carabinieri.

Le indagini sono giunte in porto con il «fermo» e il successivo arresto della Lattari la quale, dinanzi all'evidenza dei fatti e al responso del medico, non ha potuto più negare. La sua colpa appare gravissima, sia che la giovane abbia agito da sola o con il concorso di altre persone. Il mandato di cattura spiccato ieri pomeriggio dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Verbania, l'accusa di omicidio volontario premeditato e occultamento aggravato di cadavere.

Giuseppina Lattari asserisce che la sua gravidanza era ignorata dai genitori e dopo aver dato alla luce il bimbo, nel corso della notte, trovò la forza di portarlo mezzo chilometro più lontano, per gettarlo nella roggia ove fu poi trovato. Queste sue affermazioni hanno suscitato molti dubbi e perplessità, poiché sembra materialmente impossibile che la giovane partoriente possa essere riuscita da sola a condurre a termine l'opera delittuosa.

Gettano la «bilancia» e catturano otto carpe

Alessandria, martedì sera.

Nelle acque del Tanaro, in Comune di Montecastello, due pescatori dilettanti hanno catturato con la «bilancia» in una sola gettata della rete, otto carpe del peso complessivo di circa 14 chilogrammi.

POLEMICHE SU UNA VECCHIA COMMEDIA

Ritorna il "Demi-monde,, sulla scena

Rimettendola nel cartellone la "Comédie Française,, ci fa penetrare nell'esistenza vana dei ricchi e degli aristocratici di un secolo fa; è un mondo scomparso che nessuno rimpiange e la testimonianza di quei tempi passati ci riconcilia col nostro

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

La Comédie Française ha rimesso al cartellone Le demi-monde, l'opera di Alessandro Dumas figlio che fu creata nel 1855 alla ribalta del Gymnase e rappresentata a Parigi per l'ultima volta nel 1930. Il «demi-monde» è un'espressione tipicamente francese per indicare quella categoria di donne galanti che era riuscita ad elevarsi al disopra del «petit monde», cioè il comune dei mortali, senza mai raggiungere tuttavia il «grand monde», cioè l'alta società.

La commedia di Dumas figlio provocò gran scalpore un secolo fa perché, giustamente, metteva il dito sopra una piaga. La lingua acerba dello spiritoso scrittore batteva proprio sul dente ammalato e molti furono coloro che credettero di essere presi di mira. In realtà, come fanno anche oggi gli autori drammatici, quasi sempre, Dumas figlio voleva semplicemente descrivere un ambiente: quello delle grandi cortigiane che aspiravano a mutare la propria condizione e a tale scopo tentavano di utilizzare la ricchezza del proprio amante per farsi sposare da un qualche aristocratico dopo averlo reso innamorato.

Spesso queste donne riuscivano nel loro intento; ma l'autore del Demi-monde preferisce invece dimostrare, attraverso l'insuccesso della sua eroina, che l'assenza di virtù costituisce un ostacolo per salire di qualche gradino la scala della gerarchia sociale.

Però, dando vita al personaggio della «baronessa» Suzanne d'Ange, autentica falsaria che tenta di diventare la moglie del nobile e ricco Signor de Nanjac dopo essere stata l'amante del suo amico Olivier de Jalin che riesce a far fallire il progetto ritenendolo scandaloso, il Dumas ci fa penetrare nell'esistenza vana del mondo di un secolo fa. E considerandola al sole del 1957 si capisce meglio perché l'aristocrazia e l'alta borghesia di allora siano decadute.

Cosa si vede, infatti, in questo «demi-monde»? Sotto lo strato leggero di un'educazione superficiale, i marchesi e i conti appaiono millantatori e ciarlatani, maneschi e volgari. Oziosi e ricchi essi si comportano con le donne come villani presuntuosi ed hanno dell'onore un concetto molto particolare che li costringe a battersi ogni tanto in duello... La loro esistenza è vuota.

Si capisce quindi che quella classe sociale, salvatasi per miracolo dalla sconfitta del 1870 — e la cosiddetta «belle époque» fu il suo canto del cigno — sia stata poi inesorabilmente spazzata dalla guerra del 1914 e del 1939.

Non c'è più, oggi, un «demi-monde»; le frontiere fra i vari ceti, ben delimitate e rigide all'epoca di Dumas figlio, sono ora talmente imprecise da non esistere praticamente più. Il giovane ozioso che sceglie il mestiere delle armi considerandolo il solo che sia nobile, e sposa con le «demi-mondaines» il denaro della famiglia è diventato un esemplare rarissimo di una fauna scomparsa. Tutti al lavoro, oggi. Se mai, il giovane ozioso si fa riformare, quando può; e non è più la donna galante che si sforza di comperare un titolo nobiliare, bensì è il giovane aristocratico che tenta di ridorare il blasone sposando una miliardaria americana.

Perciò la commedia di Dumas figlio ha stupito un po' i parigini: «è invecchiata notevolmente», hanno scritto i critici. Ma costoro fanno un'evidente confusione: non è il Demi-monde che è invecchiato; è l'epoca da esso descritta che ci sembra fuori del tempo. Perciò la Comédie Française ha fatto bene, perché è uno dei suoi compiti, a metterla di nuovo al cartellone, sia pure provvisoriamente. Quel Demi-monde, specchio di altri tempi, è una testimonianza che ci riconcilia col nostro.

Loris Mannucci

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

In seduta straordinaria stasera il direttivo granata

Soluzione «argentina» per la crisi del Torino

Baldi lascia l'incarico di allenatore - Lo sostituisce Ussello che avrà però Liberti come responsabile della guida e Amandola preparatore atletico - A Curti affidate le squadre minori

Riunione del «direttivo» granata, questa sera, in via Alfieri. E' in esame la crisi della squadra caduta al penultimo posto in classifica. I rimedi, a meno di grosse sorprese, sono già pronti. Baldi, riconosciuto come abile tecnico ma «pessimo» diplomatico, lascia il posto. Nominalmente lo sostituirà Ussello, assistito in alto e in basso della scala gerarchica calcistica da esperti di origine argentina. Liberti sarà il responsabile di tutto, parte tecnica compresa, Amandola il preparatore ginnico-atletico e Curti curerà le formazioni minori. Lasciando da parte quest'ultimo, è evidente che il bravo Ussello non sarà oberato di lavoro: non avrà la responsabilità della squadra nè quella di portare in forma i giocatori. Quali saranno i suoi compiti specifici? Di Ussello abbiamo molta stima perchè abbiamo seguito la sua attività e la sua passione nella cura dei ragazzi e dei rincalzi granata. Si può essere convinti che farà bene, avendo buone doti e molta volontà. Egli ha solo bisogno di essere... più fortunato di Baldi. All'ex-mediano granata si rimprovera, come s'è detto, di non avere molto tatto. Effettivamente Baldi è abituato a dire pane al pane e vino al vino e non sempre la sua franchezza è stata opportuna.

Baldi tutto sommato non ha avuto però molte possibilità di essere utile o di nuocere alla squadra granata. E' stato assunto per questo campionato, ma ai primi di agosto non appena ha portato la squadra a Villar Perosa in preparazione collegiale ha avuto la sorpresa di vedersi affiancato Amandola, preparatore ginnico. Baldi non era [illegible] — se ben ricordiamo — di questa soluzione, comunque ha avuto il tatto di evitare grane intempestive. La sua autorità non è stata molta fin da principio.

A poche ore di distanza dalla riunione che deciderà la sorte del trainer granata sarebbe ingiusto ignorare la difficile posizione in cui è venuto a trovarsi ed addossargli ogni colpa. Liberti stesso riconosce in lui una buona competenza tecnica e tale attestazione, in questo momento è da sottolineare con simpatia.

Ora l'ex-dirigente del River Plate avrà il duro compito di dirigere praticamente il Torino. Liberti è uno sportivo competente, che in molti anni di presidenza presso i bianco-rossi di Buenos Aires era riuscito a portare il suo Club a grandi successi, raccogliendo intorno a esso cinquantamila soci. In una conversazione avuta tempo fa egli appunto ci esprimeva il desiderio di dare una nuova impostazione all'attività sociale granata, di creare una [illegible] di calciatori, di assestare il Torino come compagine. Prima della sua partenza per un breve viaggio di affari oltre-Atlantico aveva annusato molti angoli con buoni risultati sia in campo agonistico che psicologico.

Da stasera avrà maggiore responsabilità ma anche la massima libertà di azione. Il Torino e gli sportivi granata attendono da questo dirigente abile ed esperto una pronta ripresa. La situazione in classifica non permette indugi.

Oggi, intanto, i calciatori granata riprendono la preparazione in vista del difficile incontro di domenica prossima con la Lazio. Ospiti d'onore per questa partita saranno quasi certamente Marisa Garoppo, la vincitrice di «Lascia o raddoppia» per la tragedia granata, e sicuramente i dirigenti del Tennis che sabato e domenica prossima partecipe ranno, nella nostra città, all'assemblea della F.I.T.

A proposito della formazione della squadra granata e di eventuali variazioni non si possono prevedere attualmente le novità. E' certo che il Torino si batterà col massimo impegno, per portarsi al più presto in una situazione migliore di classifica.

p. b.

Don Antonio Liberti, nuovo «responsabile» del Club granata

Il Partizan di Belgrado al Valentino

L'Hockey Fiat affronta i campioni di Jugoslavia

Soltanto Bragagnolo assente tra i biancorossi
Molti "nazionali,, nella formazione straniera

Hockey internazionale martedì prossimo al Palazzo del Ghiaccio. Gli hockeysti torinesi infatti, approfittando del riposo loro concesso da uno strano calendario di campionato, ospiteranno gli jugoslavi del Partizan di Belgrado.

Gli slavi — campioni nazionali, hanno sostenuto due confronti in Italia, vincendo nettamente ad Ortisei e perdendo contro il Cortina dopo essere stati in vantaggio fino al terzo tempo.

Nella compagine di Belgrado giocano numerosi «nazionali» e due attaccanti canadesi, O'Neil e Reno.

L'Hockey Fiat sarà ancora privo di Bragagnolo (la cui squalifica durerà fino al 31 gennaio), ma avrà invece in formazione, completamente ristabiliti, tutti gli altri suoi titolari.

Gerli, Agazzi e Bollani hanno infatti ormai superato il periodo di convalescenza consigliato loro — anzi imposto — dai medici, e potranno scendere in pista in perfette condizioni di forma.

Automotrice bianconera

Per la trasferta di Trieste, la Juventus usufruirà di una speciale automotrice nella quale sono a disposizione ancora alcuni posti per gli sportivi che desiderassero seguire l'impegnativa partita. La Juventus partirà sabato alle ore 12,41, e sarà a Trieste alle 20,10. Il ritorno è previsto poco dopo la mezzanotte di domenica.

Il Brasile permetterà le partite della Honved

RIO DE JANEIRO, mart. sera.

Proveniente in volo da Zurigo è giunta ieri all'aeroporto Santos Dumont la squadra calcistica ungherese della Honved, decisa nonostante il parere contrario della Federazione magiara avallato dalla FIFA, a portare a termine la «tournée» in Sud-America per la quale aveva da tempo preso impegni. La Confederazione Nazionale dello Sport Brasiliano ha esaminato la questione e le sue possibili conseguenze, decidendo di autorizzare tutti gli incontri già predisposti per la compagine ungherese, cui sarà probabilmente permesso di disputarne altri secondo nuovi accordi.

La presa di posizione della Confederazione dello Sport brasiliana costituisce in pratica un atto di ribellione a quanto stabilito dalla F.I.F.A., che non mancherà di reagire per imporre la sua autorità. Secondo quanto si apprende da Zurigo, il segretario dell'organismo internazionale, Kurt Gassmann, ha precisato che la Federazione calcistica ungherese potrebbe chiedere alla consorella brasiliana la squalifica delle squadre e dei giocatori che scenderanno in campo contro la Honved. Se la Federazione brasiliana si rifiutasse di prendere tale provvedimento, gli ungheresi potrebbero pretendere la sua espulsione dalla F.I.F.A.

A Torino, per i profughi ungheresi

In pedana stasera i campioni della scherma

Festeggiati gli azzurri che hanno conquistato i titoli olimpionici - In programma anche una dimostrazione di "spada corsara,, ed una serie di danze magiare

Grande serata di gala stasera al teatro Alfieri di Torino per festeggiare degnamente alcuni degli schermitori italiani che a Melbourne seppero conquistare all'Italia il superbo premio di tre medaglie d'oro, due d'argento, due di bronzo e per portare un tangibile contributo all'affettuosa opera di solidarietà in favore dei profughi ungheresi.

Due intendimenti di alto richiamo e di larga risonanza, tanto più che gli organizzatori del Club di Scherma di Torino hanno saputo allestire un programma assai vario e attraente, di preziosa valore sportivo e di gustosa fantasia nei numeri musicali, nelle danze e nelle esibizioni storico-schermistiche che faranno da cornice agli assalti alle tre armi.

Naturalmente l'attenzione degli spettatori si concentrerà sugli azzurri fregiati degli allori di Olimpia, primo fra tutti il classico Pavesi, successore di Edoardo Mangiarotti sul più alto podio della spada, con cui giostreranno in amichevole ardente tenzone il vercellese Bertinetti e il torinese Pellegrino, anch'essi protagonisti del trionfo dei nostri colori nella terra dei canguri. Nè minori applausi andranno riservati agli olimpionici e «iridati» del fioretto, a Bergamini, Spallino, Carpaneda, tre moschettieri del quartetto che dopo aver rintuzzato la poderosa offensiva degli scattanti magiari e dei gagliardi americani, riuscì a debellare i tradizionali rivali francesi.

Un saluto particolare verrà riservato al giovane fiorettista Vadnay, da poco scampato ai tragici eventi di Budapest e al «deus ex-machina» della riunione l'ex-olimpionico Mikla, espatriato dopo le Olimpiadi di Londra nel 1948, che assieme al campione di Francia, il prestante, combattivo Gamot e al diciottenne Chicca, «tricolore» giovanile, offrirà un convincente esempio della sciabola moderna che tanti successi ha consentito agli ungheresi.

Alla spada e alla sciabola antica, in costumi dell'epoca, apparterranno invece le due dimostrazioni del maestro transalpino Lacaze e della consorte, a cui si alterneranno le sfilate, gli esercizi e gli assalti delle giovanissime «speranze» torinesi del famoso maestro Balogh.

Una particolare nota di leggiadro colore sarà infine portata dalle danze ungheresi delle allieve di Susanna Egri, quasi a simbolica rievocazione del più alto fine della bella manifestazione.

CARLO FILOGAMO

Programma della serata

Ore 21: Ouverture musicale con esecuzione della 2a rapsodia di Liszt e saluto seguito dagli schermitori Chicca e Picchi. Sfilata dei 120 allievi del maestro Balogh al Club di Scherma di Torino, con marcia ungherese di Rakoczy. Presentazione degli schermitori italiani, ungheresi, francesi protagonisti della serata ed esecuzione dei rispettivi inni nazionali.

Ore 21,30: Assalti alle tre armi fra giovani schermitori del Club di Scherma.

Ore 21,45: Assalto fioretto: Carpaneda-Vadnay. Assalto sciabola: Gamot-Chicca. Assalto spada: Bertinetti-Pellegrino. Assalto sciabola: Mikla-Chicca.

Ore 22: Dimostrazione «sciabola di abbordaggio» maestro Lacaze e consorte; costumi storici epoca Luigi XI. Intervallo.

Ore 22,30: Danze ungheresi eseguite dalle allieve Centro studi danza di Susanna Egri. Esercizio collettivo eseguito dagli allievi del maestro Balogh.

Ore 23: Assalto fioretto: Spallino-Vadnay. Assalto spada: Pavesi-Pellegrino. Assalto sciabola: Gamot-Mikla. Assalto fioretto: Spallino-Bergamini.

Ore 23,30: Dimostrazione «spada corsara» maestro Lacaze e consorte; costumi storici epoca Luigi XVI. Distribuzione premi.

Presenteranno: Giuliana Rossi e Carlo Filogamo.

I calciatori magiari della Honved, qui fotografati alla partenza da Zurigo, sono giunti in Brasile per una serie di partite. La Confederazione brasiliana dello Sport, in contrasto con quanto dichiarato dalla F.I.F.A., ha stabilito infatti che i magiari potranno giocare in Brasile. Ecco Puskas (al centro) con Grosics (a sinistra) ed altri giocatori.

Il presidente Bianchi è rimasto senza "vice,,

Proteste e dimissioni in campo motociclistico

Nostro servizio particolare

Milano, martedì sera.

Il bacillo della rivoluzione è penetrato trionfalmente anche nella Federazione motociclistica italiana. Per primo le Unioni provinciali hanno dichiarato battaglia ai dirigenti federali, nell'intento di ottenere un potenziamento delle organizzazioni periferiche. La lotta si è sviluppata su un fronte nazionale che ha avuto la sua celebrazione domenica 6 gennaio a Milano, nella riunione dei 35 delegati provinciali (gli altri non hanno risposto all'invito degli organizzatori dell'assemblea, parte per questione di lontananza — delegati del Sud — e parte perchè non condividevano i principi della maggioranza dei colleghi).

In tale riunione i delegati provinciali esponevano chiaramente il loro pensiero e chiedevano esplicitamente alla Federazione motociclistica italiana di rivedere il suo atteggiamento nei confronti degli organi periferici. L'atteggiamento di questi «rivoluzionari», chiamiamoli così, deve essere finito per convincere il presidente Bianchi che la giusta causa — vale a dire la causa dei voti per il congresso di Bologna che si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio — era dalla parte delle Unioni provinciali. A Bologna infatti voteranno i delegati delle diverse provincie, nella fattispecie la maggior parte dei sostenitori delle Unioni provinciali.

A questo punto ecco la controrivoluzione. Ieri sera i componenti la giunta esecutiva della Federazione motociclistica italiana, vale a dire i quattro vice-presidenti (Rusca, Dragoni, Bellini e Mita) il tesoriere (Colombo) e i tre membri (Tomassini, Piacenza e Giusti) comunicavano al presidente Bianchi le loro dimissioni.

La comunicazione della Giunta esecutiva dimissionaria in blocco giustificava la decisione con i seguenti fatti:

1) l'abituale sistema del presidente Bianchi di mettere la Giunta esecutiva di fronte al fatto compiuto;

2) l'arbitraria convocazione del 6 gennaio dei delegati provinciali;

3) l'aver messo in discussione nella riunione del 6 gennaio la relazione sulle Unioni provinciali — stesa da una commissione presieduta dallo stesso Tomassini — già approvata dalla Giunta esecutiva del Consiglio nazionale.

In conseguenza di tali fatti specifici i componenti la Giunta esecutiva dunque hanno rimesso il loro mandato nelle mani del presidente Bianchi, al quale hanno anche espresso la loro sfiducia per il suo operato.

Emanuele Bianchi, che oltre essere presidente della Federazione motociclistica italiana, è anche vice-presidente del CONI, non è in sede in questi giorni (si è recato a presiedere la riunione delle società motociclistiche sarde ad Alghero) per cui non è possibile conoscere il suo pensiero in proposito.

Un fatto comunque è certo: il prossimo convegno di Bologna si presenta sotto i segni più chiari di una battaglia grossa, che vedrà di fronte due agguerritissimi partiti. Uno dei partiti sarà formato da un folto gruppo di delegati provinciali che per forza dovranno sostenere Bianchi — il quale ultimamente si è fatto sostenitore di tale tesi — per vedere realizzato il concetto di potenziamento delle Unioni provinciali.

L'altro partito sarà formato dai restanti delegati congressuali in funzione anti-Unioni provinciali e quindi anti-Bianchi. Questi congressisti saranno manovrati dai dimissionari. La battaglia sarà grossa. Se il gruppo Bianchi — chiamiamolo così — sulla carta appare forte dato il numero dei voti, che lo stesso può disporre, non bisogna dimenticare che l'opposizione può contare su Dragoni, che in tutti gli ultimi congressi è stato il vero ed unico grande elettore, l'uomo che ha manovrato a suo piacimento.

Adesso si attende il rientro in sede del presidente Bianchi, per conoscere il suo pensiero in proposito. Certo che nei quaranta giorni che ci separano dal congresso di Bologna, il mondo del motociclismo italiano vivrà in grande agitazione.

Aldo Bosco

Titolo di boxe in palio

Calzavara-Burchi questa sera alla tv

VARESE, martedì sera.

Il campione d'Italia dei pesi mediomassimi Artenio Calzavara difenderà questa sera il suo titolo, nel salone della Casa dello Sport di Varese, dall'attacco del giovane pugile pisano Sergio Burchi. Il detentore del titolo appare favorito per la sua maggiore esperienza, ma dovrà guardarsi dalla periodica potenza del suo rivale, che vanta nel suo record numerosi successi prima del limite. Il combattimento Calzavara-Burchi sarà trasmesso in telecronaca diretta con inizio alle 22,05. La riunione comprende, oltre ad alcuni confronti dilettantistici, gli incontri Marzola-Dinot (mediomassimi) e Idi-Ferrant (medi).

Arbitri professionisti nella Lega professionale?

Vantaggi di un nuovo reclutamento arbitrale - Possibilità aperte agli ex-calciatori - Il nuovo settore del calcio italiano elegge domani a Milano i suoi dirigenti - Giulini sarà quasi certamente confermato presidente - Incarichi a Giordanetti (Juventus) e Barbè (Novara) - La questione delle percentuali e delle sospensioni invernali del campionato: progetti da prendere in esame

La nuova Lega professionale elegge domani a Milano i suoi dirigenti. Giulini verrà quasi certamente confermato presidente e tra i piemontesi avranno un incarico per la serie A Giordanetti (Juventus) e per la serie B Barbè (Novara). Molte commissioni daranno vita ad un complesso più organico di quanto non fosse la precedente Lega, che in pratica limitava le sue funzioni alla compilazione del calendario ed all'attività di tribunale del calcio.

Tra queste commissioni avrà appunto una particolare importanza quella giudicante che potrà dedicarsi esclusivamente all'attività particolare, e dovrebbe quindi avere più tempo e mezzi per il suo funzionamento.

Ora i rappresentanti delle tre serie, A, B e C, sono giunti con l'approvazione delle massime autorità calcistiche al primo passo verso un ordinamento più consono ai tempi. E' passato il periodo in cui la sede della società era in un bar ed i giocatori pagavano di tasca propria per disputare le gare. Se sia meglio ora o prima non è il caso di discutere anche per non entrare in malinconiche riflessioni. Dato che il mondo non si può cambiare, tanto vale comunque mettere un po' di ordine, ove ne sia possibile nella situazione attuale. Per questo motivo la Lega, continuando sempre ad agire nell'ambito della FIGC in modo che la famiglia dei calciatori rimanga unita pur comprendendo dei dilettanti, dei semi-dilettanti e dei professionisti ufficialmente catalogati, la Lega, si diceva, avrà da affrontare alcuni interessanti problemi di categoria.

Stando a quanto si è sentito dire tra gli esponenti delle varie società molte idee nuove sono state avanzate, molte vecchie riprese. Gli argomenti che presto o tardi dovranno essere trattati vanno dalla compilazione del calendario (che dovrebbe essere fatta in tempo così da permettere alle società di fissare le «amichevoli pre-campionato» senza correre il rischio di dover tornare per il torneo pochi giorni dopo nella medesima città) alle questioni economiche. Tre punti, ci è parso, sono di maggiore impegno ed un giorno o l'altro dovranno essere studiati. Essi riguardano le percentuali sugli incassi, il professionismo arbitrale e l'interruzione del campionato nel periodo invernale.

Naturalmente in seno alle tre serie non vi è una unanimità di veduta. E' certo tuttavia che le questioni richiedono un attento esame.

La percentuale sugli incassi attualmente è del 35% alla società ospitata. Essa dovrebbe venire aumentata. L'innovazione rappresenterebbe un sacrificio per le grandissime società (grandissime come incassi) una chiarificazione per le medie e un vantaggio per le piccole. Dovrebbe permettere in sostanza a queste ultime di sopravvivere, con vantaggio, alla lunga, anche dei Club miliardari che evidentemente non possono disputare un campionato senza avversari o con tre o quattro avversari. Si consideri, per esempio, un'ipotetica partita Roma-Spal, con eventuali introiti al netto di trenta milioni all'Olimpico e di dieci a Ferrara. L'attuale percentuale darebbe nel complesso delle gare, alla Roma milioni 27 (cioè 25,5 più 1,5) e alla Spal 13 milioni (4,5 e 8,5). Con la nuova ripartizione darebbe venti milioni per Club. Le piccole società avrebbero migliori mezzi di sostentamento.

Questa percentuale del 50% va intesa come base di partenza delle discussioni. Sono previsti, però, ritocchi alla suddivisione stessa, oppure speciali accorgimenti, come la istituzione di una percentuale comune che andrebbe in «pool» da dividere a fine stagione tra tutte le squadre.

Il problema del professionismo arbitrale è più semplice e più sentito. La sportività degli interessati è ammirevole e tutti sanno i sacrifici che essi compiono per potere svolgere le loro mansioni, mantenendo la qualifica di dilettanti.

In una Lega espressamente professionista queste ideali «maglie bianche» dello sport non quasi stonerebbero. Si noti poi che con le attuali condizioni e rischi di carriera, vi è molta difficoltà per il reclutamento di arbitri. E' un fatto poi che già ora l'arbitro viene a costare alla società. I viaggi sono ripartiti tra le tre serie e le trasferte dal sud al nord-Italia (non parliamo di certe trasferte che hanno quasi un carattere di premio...) vengono ad incidere su tutti. Con un ulteriore non grave sacrificio finanziario, si arriverebbe al professionismo arbitrale che permetterebbe un diverso e più ampio reclutamento di «fischietti» anche tra ex-giocatori. Esso comporterebbe un vantaggio sociale per questa categoria che finora trova soltanto nella carriera [illegible] di allenatore uno sbocco per il lavoro dopo la cessazione dell'attività agonistica.

Gli stessi arbitri avrebbero garanzie di carriera una volta raggiunta la necessaria maturità ed esperienza. Insomma da una migliore selezione si avrebbero fischietti esperti in grado di curare il loro «lavoro» e di allenarsi per esso. Problemi vecchi e osservazioni già fatte, d'accordo. La costituzione della nuova Lega li rende della massima attualità.

Rimane infine la faccenda della sospensione stagionale. Recentemente il massimo giornale sportivo francese, l'Equipe, calcolava che Oltre Alpe le società di calcio hanno perso 29 milioni di franchi per i minori introiti registrati nel periodo Natale-Capodanno. Anche in Italia avviene una contrazione analoga dell'affluenza di spettatori. Poichè le partite internazionali impongono o almeno hanno imposto finora una sospensione periodica del campionato, i club professionali potrebbero orientarsi verso un periodo fisso. In altre parole si vorrebbe che l'alt al torneo avvenisse su per giù dal 15 dicembre al 10-15 gennaio. In questa epoca verrebbero disputati due incontri della squadra azzurra, naturalmente o nell'Italia meridionale (per quelli da svolgersi nel nostro paese) o con squadre della zona temperata (per le gare da giocarsi all'estero).

Si scelgono a Roma i dirigenti dell'UVI

ROMA, martedì sera.

Il presidente dell'U.V.I., comm. Adriano Rodoni, giunto ieri a Roma si è recato al Foro Italico ove è stato ricevuto dal presidente del C.O.N.I., avv. Onesti. Il colloquio è durato oltre due ore. Al termine dell'incontro, Rodoni, assente il segretario dell'U.V.I., Magnani, perchè indisposto, ha passato in rassegna con i funzionari dell'Unione gli argomenti che verranno affrontati dal Consiglio direttivo di domani.

Per quanto riguarda la composizione delle Commissioni istituite a Perugia, si è appreso che il dott. La Foggia, di Bari, non ha accettato l'invito a presiedere la Commissione per il Mezzogiorno. L'incarico, molto probabilmente, verrà quindi affidato all'avv. Maisto, di Napoli, o al comm. Molina, di Cagliari. Circa le altre Commissioni, si fanno i nomi degli avvocati Setti per la C.A.D., dell'avv. Bracciai per le Corti federali, e di Caldirola per la C.T.S.

La nazionale militare prova con la Juventus

Mialich e Colombo indisponibili

Si riuniscono oggi pomeriggio alla Casa del Soldato del Comando Militare Territoriale, Torinese, i giocatori della «Nazionale militare» che domani pomeriggio si alleneranno con la Juventus allo Stadio.

L'elenco dei convocati comprende i seguenti atleti:

Portieri: Vavassori (Juventus) e Rosin (Sampdoria).

Terzini: Colombo e Amadeo (Pro Patria), Dorni (Parma), Stefanini (Verona).

Mediani: Agazzi (Juventus), Busi (Juventus), Mialich (Palermo), Carradori (Lazio) e Masiero (Inter).

Attaccanti: Bodi (Torino), Corso (Genoa), Campagnoli (Inter), Bonora (Sampdoria), Francesconi (Biellese), Bolognesi (Alessandria).

La Juventus farà scendere in campo una formazione mista, titolari e riserve. Puppo potrà così collaudare le condizioni di forma di alcuni giocatori, che potrebbero essere utilizzati a Trieste.

Tra i convocati però saranno assenti a Torino il terzino Colombo, in licenza di convalescenza, e il centromediano palermitano Mialich sofferente per una [illegible].

Abbonamenti 1957

STAMPA SERA

DEI NUM. SETTIMANALI c/c p. N. 2/1300	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	11.[illegible]*
SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	3.[illegible]*

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947, i prezzi sono: Anno L. 14.000, Sem. L. 7.500, Trim. L. 3.900.

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA de LA STAMPA aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

LA STAMPA

DEI NUM. SETTIMANALI c/c p. N. 2/[illegible]	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	11.[illegible]*
SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	3.[illegible]*

(*) Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947, i prezzi sono: Anno L. 14.000, Sem. L. 7.500, Trim. L. 3.900.

Per chi desidera l'edizione del LUNEDÌ di STAMPA SERA aggiungere:	ITALIA	ESTERO
ANNO L.	[illegible]	[illegible]
SEMESTRE L.	[illegible]	[illegible]
TRIMESTRE L.	[illegible]	[illegible]

[illegible]

I versamenti possono essere effettuati nel salone de LA STAMPA, via Roma angolo via Bertola, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; presso Uffici postali sul conto corr., Istituti Bancari, Ricevitorie giornali, Librerie, e la SPI via S. Teresa 7.

Agli abbonati di Torino

STAMPA SERA
viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio e al lunedì con la prima distribuzione.

LA STAMPA
viene recapitata entro le ore 7,30 mattutine anche nei giorni festivi.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Caloroso successo al Teatro Alfieri di «I tromboni» di Federico Zardi

Gassman quasi come Fregoli (con l'aggiunta del "Rock and Roll,,)

Il giovane attore si è trasformato in nove personaggi diversi - Sembrava un ballerino di professione e un consumato acrobata - Allegra canzonatura: a chi voleva alludere con la scenetta del «celebre regista neorealista»?

A Napoli, dopo la «prima» di I tromboni di Federico Zardi si previde una violenta tempesta di diffide e di querele. Forse ve ne sono in corso o forse alcune, appena minacciate, già si sono fermate molto ragionevolmente al traguardo di partenza. I quotidiani partenopei e diversi settimanali sono subito andati alla ricerca dei personaggi presi di mira da Zardi, e in particolare di un attore e di un regista ai quali si alluderebbe nella «favola».

Si tratterebbe di Alberto Sordi e di Vittorio De Sica, i quali sarebbero stati subito riconosciuti dal pubblico: «Veramente è dubbio — ha scritto qualcuno — se nel gagà che appare nel prologo e nell'epilogo ridicolizzato mentre si torce nel Rock and Roll, *si sia proprio voluto indicare il popolare attore romano, ma per il De Sica l'interrogativo non esiste». Tali sono le precise parole di quel giornale.*

Che nel «trombone» numero uno lo Zardi abbia voluto «macchiettare», sia pure molto sommariamente, Alberto Sordi non possiamo nè ammetterlo e neppure negarlo. Per noi il vertiginoso ballerino del Rock and Roll, *e che veramente ci ha stupiti per la sua agilità e i suoi contorcimenti, era Vittorio Gassman, e nessun altro. Il pubblico torinese che stipava l'Alfieri fino all'incredibile, così numeroso da far nascere perfino un certo senso di panico (neppure alle recite di* Otello *avevamo visto gli spettatori far «tappezzeria» schiacciandosi letteralmente contro le pareti laterali della sala) non ha scorto in quell'eccezionale volteggiatore altri che Vittorio Gassman. Abbiamo detto volteggiatore, perchè nell'epilogo egli finisce la danza indiavolata lanciandosi con un mezzo salto mortale da un praticabile alto circa un metro, e viene a cadere, a capofitto, verso la ribalta. Da un* Amleto *e tanto meno da un* Otello, *nessuno si attendeva un simile saggio ginnico.*

Che poi nel trombone numero due, e cioè nel regista, si sia proprio voluto indicare Vittorio De Sica, i più maliziosi non lo hanno messo in dubbio e subito vi hanno riconosciuto l'interprete di Pane, amore e fantasia, *ancorchè «fisicamente» appaia poco riconoscibile, dato che una sciarpa gli copre metà del viso e che sull'altra metà è abbassata la falda del cappello. Sciarpa o non sciarpa, quando, spuntando tra il produttore, i due sceneggiatori e la Madre, egli con voce chioccia, ma piena di commosse vibrazioni, pronuncia la parola «mamma» coloro che erano vicino a noi hanno fatto subito il nome di De Sica e i grandi iniziali, nel personaggio di uno dei due sceneggiatori (quello che discute il film da realizzarsi su un piano filosofico, intimistico e cerebrale) hanno veduto lo Zavattini. La discussione a cui il grande regista partecipa, limitandosi alla mimica e ad un gioco di mani con cui non si compromette e a certe mezze parole con le quali si compromette ancora meno, è troncata da una parolaccia che la Figlia (quella della commedia) grida dall'altra parte del filo alla Madre e che non deve essere ripetibile.*

Come reagirà il De Sica, si chiedeva un giornale partenopeo «alla terribile satira che lo dipinge con quei giovanesco colore?» e ancora: «Fino a che punto la libertà creativa dell'artista, qual è certo lo Zardi, ha il diritto di figurare una persona in un modo che può essere ritenuto più che offensivo? E se ne starà cheto quel giornalista che per il suo accento toscano e i particolari del suo abituale lavoro è da tutti particolarmente riconosciuto?». Con buona pace del collega napoletano, non crediamo che un giornalista, per noto che sia, possa essere «riconosciuto da tutti» per l'accento toscano... della sua prosa.

Come abbiamo detto presentando ieri I tromboni, non vogliamo neppur supporre che ad uno dei tanti egregi signori, dottori, avvocati, commediografi, critici teatrali e di arte, intellettuali, politici, onorevoli, cavalieri, consiglieri delegati e industriali, messi in caricatura dallo Zardi e con l'efficacia e le sbalorditive facoltà proteiformi di Vittorio Gassman, non vogliamo neppur supporre, ripetiamo, che ad uno dei suddetti signori, anche fra i più ferocemente canzonati salti in testa, di «attirare i fulmini della legge» sull'autore di questi dieci quadri, molti dei quali hanno provocato nel pubblico fragorose risate e scroscianti applausi. Abbiamo detto molti, ma non tutti, perchè due o tre scenette non possono essere totalmente capite nel loro spirito che da un certo pubblico, diremo così, specializzato nella materia che trattano; come ad esempio la discussione fra gli «intellettuali»; o nella caricatura che il Gassman fa di se stesso quale capocomico, che è gustata dalla massa solamente per quello che vi è di spettacolare e di esteriore, o come in quella del giornalista, giudicata, appunto da un altro giornalista, la più offensiva. Ma tutti gli altri quadri con le esplicite allusioni e le perfette caratterizzazioni dei personaggi, non c'è che dire, arrivano in platea come saette e la mettono a rumore.

Non è possibile narrare la trama nei suoi particolari svolgimenti. La vicenda di una Figlia ribelle e intelligente che ucciderà l'amante di un'ora giudicandolo indegno di vivere e che, assolta grazie all'abilità del suo avvocato (parte dell'arringa, per ammissione dello Zardi è stata copiata da quella che pronunciò un grande penalista, chi dice bolognese e chi napoletano, e il Gassman qui è travolgente e insuperabile) partirà, lancia in resta, a combattere la stupidità, il malcostume, la venalità e la corruzione da cui sono inquinati gli ambienti e fuorviate le coscienze degli uomini che incontrerà lungo il susseguirsi dei dieci sketches. Alla fine interverrà il Padre e per fermarla in quest'opera di... redenzione, autorizzerà uno psicanalista, ad intervenire con un atto operatorio, la leucotomia, sul cervello della Figlia, mediante il quale, isolato il talamo in cui risiedono le facoltà più preziose (il termine non è molto scientifico, ma parliamo da quelle meno elette, la renderà sana imbecille per cui ritornerà nell'epilogo, a ballare il «Rock and Roll».

Superiore ad ogni elogio sono state Anna Maria Ferrero (la Figlia) e Neda Naldi (la Madre); magnifico Vittorio Gassman nelle molteplici trasformazioni, e bravissimi gli altri numerosi attori. Fragorosi applausi dopo il primo tempo e scroscianti, insistenti, quelli con cui alla fine il pubblico ha chiamato una dozzina di volte gli interpreti alla ribalta.

o. q.

La graziosa stellina tedesca Ursula Herwig, fra gli interpreti del film «Fermata d'autobus», benchè soddisfatta della carriera, vuol debuttare nel teatro di prosa

Laura Adani e Carlo Ninchi da venerdì al «Carignano» con «Buonanotte, Patrizia!»

Da venerdì, 18 gennaio, alle ore 21,15, iniziano al Teatro Carignano le rappresentazioni di «Buonanotte Patrizia!», 3 atti in 4 quadri di Aldo De Benedetti, nella interpretazione di Laura Adani, Carlo Ninchi, Dina Sassoli, Giulio Oppi e Armando Francioli. Regia di Alessandro Brissoni.

Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone dell'Editrice «La Stampa», in via Roma angolo via Bertola, telefono 53-112.

Un bacio furtivo ma legittimo, nella lussureggiante vegetazione della giungla: sono Eartha Kitt e Sydney Poitier che interpretano la parte di marito e moglie nel film «L'accusato» che si gira, però, a Londra

Un flauto d'oro stasera al Conservatorio

Per la serie d'abbonamento delle tre istituzioni musicali collegate suonerà questa sera al Conservatorio il flautista Severino Gazzelloni. Considerato uno dei migliori concertisti di flauto, primo strumento solista dell'orchestra sinfonica di Roma della Rai, docente a Darmstad e ricercatissimo solista di musiche contemporanee, Severino Gazzelloni suona uno strumento originale americano di Chicago interamente d'oro. Accompagnato dal pianista Mario Caporaloni eseguirà musiche di Mozart, Beethoven, Casella e Prokofieff.

Biglietti per i non soci (L. 300 e 600) alla biglietteria del Conservatorio.

Sabato 19 gennaio, alle ore 16, sempre al Conservatorio avrà luogo — organizzato dal Collegium Musicum — un concerto dell'Orchestra da Camera diretta dal M° Massimo Bruni. Gli altri concerti in programma nel mese di gennaio sono:

Martedì 22, alle 21,15, per la Società di Musica da Camera, concerto del Quartetto Koeckert (musiche di Beethoven);

Per la Società di Musica da Camera, giovedì 24, concerto del pianista Arturo Benedetti Michelangeli con musiche di Schumann, Debussy, Chopin.

Lunedì 28 gennaio suonerà il chitarrista venezuelano Alirio Diaz, per l'Unione Musicale Studentesca e giovedì 31 gennaio il pianista Robert Alexander Bohnke, che per la Società di Musica da Camera eseguirà brani di Bach, Mozart, Schubert, Berg e Chopin.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Lunga notte di Medea*, tragedia in due tempi di Corrado Alvaro, alle 21,5 sul Programma nazionale - Secondo programma ore 21,15: *Tutti per uno*, con Mike Bongiorno - Alla tv (ore 21) un racconto di Woodehouse: *Il buon angelo

MARTEDI' 15 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,1, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: musica operistica - Miti e leggende (13,50) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Complesso caratteristico «Reporter» diretto da Luigi Ermenio - 17: Orchestra diretta da Gino Stellari - 17,30: Ai vostri ordini: risponde la «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Canto e una canzone: canta Nilla Pizzi con il Quartetto «Due più due» e l'orchestra di Walter Colì - 18,15: Questo nostro tempo: aspetti, costumi e tendenze di oggi in ogni Paese - 18,30: La settimana delle Nazioni Unite - 18,45: Pomeriggio biografico, a cura di Domenico De Paoli - 19,30: Fatti e problemi agricoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Gino Filippini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Ferdinando Tirelli. Ricordo di Corrado Alvaro: «Lunga notte di Medea»; tragedia in due tempi; compagnia di prosa di Milano; regia di Enzo Ferrieri. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 196,1). — Ore 13: [illegible]

[illegible]

Continuano con successo, al Piccolo Teatro, le repliche di «Liolà». Giovedì, alle ore 17, una rappresentazione, a prezzi familiari, di «Pamela Nubile», di Goldoni. «Liolà» riprenderà venerdì, ininterrottamente. Domenica due rappresentazioni. Nel disegno di Chiesa: Carla Bizzarri nella parte di Tuzzi, in «Liolà»

Un nuovo equipaggio

XIII. — La goletta «Niuorahiti», di Tahiti, è scomparsa al principio del 1892, con tutto il carico e l'equipaggio. Nel marzo dello stesso anno attracca a Ponapè (isole Caroline) una goletta del tutto simile a quella scomparsa, ma che si chiama «Poi» ed è comandata da due ufficiali. Come unico membro dell'equipaggio ha un nostromo-cuoco. Costui, che si fa chiamare Dessard, fa delle terribili rivelazioni sul conto dei suoi padroni che altri non sono che i fratelli Rorique, i quali, saliti a bordo della «Niuorahiti», si sono accattivati la fiducia dei capi, fiducia che hanno mal ricambiata, perchè poco dopo si sono impadroniti della nave, uccidendone il capitano ed il commissario di bordo. Rimane l'unico passeggero e l'equipaggio. Il passeggero viene avvelenato, due marinai seguono la stessa sorte, gli altri due, dopo un certo tempo, vengono costretti a gettarsi in mare sotto la minaccia della rivoltella. Quanto al cuoco, divenuto complice con i due fratelli, avrà salva la vita, fin quando non si sa. Sbarazzatisi dei testimoni dei loro crimini, i fratelli Rorique si preoccupano di distruggere anche i documenti di bordo, dopo di che si fabbricano dei nuovi ribattezzando «Poi» la loro goletta, attribuendosi nomi fittizi e dandone uno anche al terrorizzato Mircy che d'ora in poi si chiamerà Dessard,

I fratelli Rorique

Adesso i fratelli Rorique si preoccupano di cambiare sulla poppa e sul gavitello della goletta il nome di «Niuorahiti», col nuovo nome «Poi» e quello del porto d'imbarco Pafreete con quello di un preteso porto d'armamento, Avarua, nelle isole di Roratonga (arcipelago di Cook, protettorato inglese). I due fratelli hanno scelto Avarua perchè vi sono stati durante il mese di giugno 1891. Essi vi sono arrivati un giorno dichiarando di essere gli unici sopravvissuti di una nave chiamata «Generale Bag» naufragata fra due banchi di sabbia delle isole Marshall (possedimenti tedeschi). E a suffragare le loro asserzioni hanno esibito dei documenti rilasciati dal consolato tedesco. Si verrà a sapere più tardi che non c'era una parola di vero in quanto da loro detto e che i documenti erano falsi, autenticati da un sigillo rubato alla cancelleria tedesca delle Marshall. In realtà i due fratelli Rorique erano sbarcati il 25 dicembre 1890, senza che si fosse potuto sapere qualcosa del loro passato, dal tre alberi «Vagabondo», proveniente da Sidney e comandato dal capitano Robinson. Costui e tutto l'equipaggio della tre alberi, durante la navigazione avevano rischiato di morire avvelenati. Solo i fratelli Rorique non avevano corso alcun pericolo, cosa che era riuscita piuttosto sospetta, per cui il capitano si era affrettato a sbarazzarsi di essi. La conoscenza dell'isola di Roratonga, che essi devono a questa sosta forzata, guida i fratelli Rorique nella scelta di Avarua. In tutta l'isola di Roratonga non c'è che un unico funzionario residente e non un soldato, nessun albergo e tanto meno locali notturni. Soltanto indigeni, dolci, tranquilli, amabili, governati, sotto l'egida della Gran Bretagna, da una

bonaria regina di colore. I Rorique, servendosi di pezzi di tela, si fabbricano una bandiera roratongiana che issano sul loro albero. Così trasformata, la goletta arriva all'isola di Pèra. Appena gettata l'àncora, ecco che viene circondata da indigeni che guidano delle leggere piroghe. Un negoziante europeo sale a bordo, seguito dal suo domestico. Alessandro Rorique gli racconta che ha perduto l'equipaggio. La sera stessa il commerciante europeo porta al capitano Rorique tre marinai polinesiani, pronti a navigare sotto i suoi ordini, a condizione

che egli si impegni a rimpatriarli dopo un certo periodo di tempo. Alessandro promette tutto quello che vogliono e il giorno dopo parte per l'isola di Aparna. I tre indigeni fanno del loro meglio, ma sono dei marinai novellini e perciò maldestri. I Rorique, impazienti, cercano d'insegnar loro il mestiere a colpi di randello; e un giorno, Alessandro, irritato più che mai, li lega, nudi, all'albero maestro e fa dare a ciascuno di essi, da Giuseppe, venticinque colpi di corda.

Segue: *Una passeggera*

ULTIME NOTIZIE

Importante passo sulla via dell'unità economica dell'Europa

Macmillan e Spaak discutono il problema dei liberi scambi fra i Paesi dell'OECE

Lo stesso argomento sarà trattato da Selwyn Lloyd nella sua visita a Roma - Nei colloqui londinesi il nuovo Premier confermerà le "aspirazioni europeistiche„ dell'Inghilterra - Gli ostacoli da superare

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Un importante passo avanti sarà compiuto oggi a Londra, sulla via dell'unità economica europea. Nei colloqui che si prolungheranno per quasi tutta la giornata, il ministro degli Esteri belga, Spaak, esamina con il nuovo cancelliere dello Scacchiere, Peter Thorneycroft (e, nel pomeriggio, in un lungo incontro, con Macmillan stesso) il problema del coordinamento del «mercato comune europeo» con la più vasta «area di liberi scambi», cui il Governo britannico si è dichiarato in linea di massima favorevole. I medesimi problemi saranno studiati a Roma nei prossimi giorni da Selwyn Lloyd e dal Governo italiano. Il ministro degli Esteri inglese — rimasto al suo posto fra lo stupore generale e le critiche della maggioranza della stampa — partirà in aereo per l'Italia di domani. Spaak compie questa missione a Londra nella sua veste di presidente del «Comitato intergovernativo di Bruxelles».

E' questo l'organo costituito nel 1956 dalle sei «Potenze di Messina» — Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda — a cui fu affidato il compito di preparare i piani per la creazione di un mercato comune europeo. Questi piani — come è noto — sono ora quasi pronti e un trattato dovrebbe anzi essere firmato dai sei fra non molte settimane.

Prima di questa firma occorre però stabilire che il «mercato comune» non contenga accordi o disposizioni che potrebbero essere in contrasto con quelle che daranno vita — l'anno prossimo — alla più ampia «area di liberi scambi». Si tratta, insomma, di «armonizzare» — soprattutto a livello tecnico — queste due grandi iniziative, affinché la prima spiani la strada alla seconda e gradualmente entrambe possano fondersi generando un'unica struttura economica.

Questo, dunque, lo scopo della missione londinese di Spaak. Con lui parteciperà ai colloqui di oggi René Sergent, segretario generale dell'O.E.C.E. Come è noto è questa l'organizzazione che ha esaminato negli scorsi mesi la possibilità di «collegare» il «mercato comune a sei», con un'«area di liberi scambi», di cui farebbero parte tutti i soci dell'O.E.C.E., e fra essi l'Inghilterra. Le sue conclusioni sono state positive. Il progetto, seppure irto di difficoltà tecniche, è realizzabile. Verrà pertanto esaminato oggi anche questo rapporto dell'O.E.C.E. e sarà anzi sulla base di esso che Spaak e gli inglesi prenderanno gli accordi per la armonizzazione delle due «zone commerciali», la più ristretta e la più vasta.

E' giunto per l'Inghilterra il momento di manifestare chiaramente le sue intenzioni e tutto sembra indicare stamane una sua impegnativa conferma delle aspirazioni europeistiche espresse in autunno. Momento più favorevole non potrebbe esservi. Non solo l'Inghilterra ha finalmente capito che il suo futuro economico (e anche politico) è strettamente vincolato a quello dell'Europa, ma vi sono ora al potere, per di più, tre uomini i quali hanno sempre sostenuto di essere europeisti convinti. Essi sono: il Primo Ministro, Macmillan; il Cancelliere dello Scacchiere, Thorneycroft; il ministro del Commercio, Eccles. Essi hanno nelle loro mani la vita economica del Paese. Possono forgiarla quasi senza opposizioni, avendo approvato sia i Sindacati che gli industriali, una graduale eliminazione delle tariffe doganali e una graduale entrata dell'Inghilterra nell'area di liberi scambi.

Restano ancora massicci ostacoli da superare, ed uno dei maggiori è il desiderio inglese di non voler concedere «libero ingresso» ai prodotti agricoli del continente, la esportazione che l'Italia, ad esempio, ha maggiormente a cuore.

Ma sia al di qua che al di là della Manica, pari è l'aspirazione a creare una solida economia non più su base nazionale ma europea: e sembra finalmente lecito sperare che tutti accetteranno qualche compromesso, qualche rinuncia, pur di conseguire il comune obiettivo.

Mario Ciriello

Nei confronti di un negro

Annullata in America una condanna a morte

Washington, martedì sera.

La Corte suprema degli Stati Uniti ha annullato ieri, con sei voti contro tre, una sentenza di condanna a morte per tentativo di furto e di violenza carnale, emessa nei confronti di un negro dell'Alabama.

Il 24 aprile 1953 la figlia del sindaco di Selma (Alabama) venne aggredita nel suo letto da un uomo il quale, dopo essersi impadronito di diversi valori, tentò di usarle violenza. Ella reagì, mettendo in fuga il malvivente. Poco dopo, venne arrestato per il fatto un negro di 27 anni, William Fikes, il quale fu condannato a morte. Appellandosi alla Corte suprema, il condannato ha posto in rilievo che il processo venne basato su confessioni rese dopo che egli si trovava da dieci giorni rinchiuso in segregazione.

La maggioranza della Corte suprema, a nome della quale si è espresso il presidente Earl Warren, ha ritenuto che le confessioni siano state ottenute con mezzi non rientranti entro i limiti consentiti.

Pertanto, il tribunale dell'Alabama dovrà rivedere il processo di William Fikes.

Nel comune di Piazza Armerina, Giovanni Jeni, di 83 anni, trovandosi in punto di morte rivelò a un sacerdote, recatosi al suo capezzale, che era l'autore dell'uccisione del maresciallo dei carabinieri in pensione Giuseppe Garofalo, delitto per il quale sta attualmente scontando una condanna a 24 anni di reclusione tale Salvatore De Maria (nella foto a destra). Il sacerdote rifiutava l'assoluzione e allora lo Jeni ripeteva la sua confessione a un funzionario di polizia. Ieri, però, il vecchio, trovandosi in via di guarigione, ha ritrattato la confessione

DOMANI IL VOTO DELL'ASSEMBLEA

Discusso anche a Parigi il "mercato comune europeo„

Mollet porrà forse la questione di fiducia: ma è quasi certo che il piano degli scambi fra i "sei paesi„ (Francia, Italia, Germania occidentale e Benelux) sarà approvato

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Si riapre oggi il Parlamento dopo la tradizionale «tregua dei cioccolattini» con la discussione su un importantissimo argomento: il mercato comune europeo. Il voto che verrà emesso domani o posdomani impegnerà l'avvenire della Francia, vincolandola all'Italia, alla Germania Occidentale e al Benelux. Per evitare il ripetersi dello «strangolamento» della Comunità Europea di Difesa (che, come si ricorderà, fu bocciata con un artificio di procedura senza che si svolgesse neanche la discussione), Guy Mollet ha fatto annunciare che porrà eventualmente la questione di fiducia. Un successo delle eventuali manovre contrarie appare dunque da escludersi.

Già molte volte sono stati rilevati — con l'importanza del mercato comune europeo per quasi duecento milioni di abitanti — i profitti che i vari Paesi potranno trarne: il maggiore sviluppo della produzione, la maggiore concorrenza fra i produttori, la migliore specializzazione delle fabbricazioni e delle colture che dovrebbero condurre ad un abbassamento dei prezzi di costo, al pieno impiego della mano di opera e al rialzo generale del livello di vita delle popolazioni.

Si incontreranno certamente delle difficoltà, alcune industrie e produzioni si dovranno modificare od adattare; la Francia a questo proposito era particolarmente preoccupata poiché i suoi prezzi sono i più alti di tutta Europa. Queste osservazioni verranno nuovamente avanzate dalla destra francese, ma Guy Mollet risponderà di avere ottenuto dagli altri Paesi l'autorizzazione a continuare per un certo tempo la «protezione» di determinate industrie, e che la soppressione dei diritti doganali venga fatta gradatamente.

Alla destra, che solleveranno egualmente il problema della «supernazionalità» per paura che la Francia perda anche parzialmente la propria indipendenza, Guy Mollet risponderà che il «mercato comune» non comporta alcuna istituzione super - nazionale, che la Commissione europea non avrà poteri amministrativi e che il Consiglio dei Ministri dovrà prendere certe decisioni all'unanimità.

E' tuttavia evidente che una rinuncia almeno parziale della sovranità nazionale dovrà essere acconsentita a poco a poco, da ogni Paese, Francia compresa. A coloro, infine, che sono contrari alla costruzione dell'unità europea senza l'Inghilterra — ed è il caso di una frazione di radicali mendesisti — Mollet risponderà che Londra è pronta questa volta ad unirsi all'Europa dei «sei» in una «area di libero scambio»; su questo argomento, appunto, il belga Spaak discute attualmente a Londra con i dirigenti britannici.

[illegible]

L. M[illegible]

Dichiarazioni di Foster Dulles

Le prove dell'infiltrazione comunista nel Medio Oriente

WASHINGTON, martedì sera.

Il Segretario di Stato John Foster Dulles ha detto che «si stanno accumulando le prove» che i comunisti stanno cercando di impadronirsi del Medio Oriente.

Tale dichiarazione egli ha fatto a un gruppo di senatori al quale ha parlato della richiesta del presidente Eisenhower per la concessione di poteri speciali militari onde far fronte ad una eventuale aggressione comunista nel Medio Oriente.

Dulles, nel giustificare la richiesta presidenziale ha detto che la minaccia sovietica alla sicurezza del Medio Oriente è pericolosa e reale, e ha detto che questa è la più seria minaccia con la quale noi abbiamo avuto a che fare da 10 anni in qua», ha detto rivolgendosi alle Commissioni riunite per gli Affari Esteri e le Forze Armate.

Dulles ha aggiunto che le minacce sovietiche diventano di giorno in giorno più evidenti tramite le prove concrete che si vanno accumulando. «Alcuni particolari — egli ha affermato — devono essere tenuti segreti per ragioni di sicurezza».

Indagini dei carabinieri ad Acqui

Mogli bersagliate da telefonate anonime

Acqui, martedì sera.

«Pronto! Parla la signora A. M.? Lei è...». E qui, ogni volta, la solita voce femminile anonima, pronunciava una sequenza di parolacce e ingiurie. Altre volte, invece, con tono mellifluo e dichiarandosi «cara amica», si dilungava in dettagliate informazioni sulle varie infedeltà del marito della signora A. M.

Da molto tempo queste anonime telefonate si ripetevano, due o tre volte al giorno, e alla sera la signora, sempre più seccata e indispettita, ne parlava al marito. Questi, il signor M. M., titolare di un locale pubblico di Acqui, ieri, dopo un'ennesima telefonata ricevuta dalla moglie, ha finalmente perduto la pazienza e si è recato dai carabinieri per denunciare il fatto. Presentato l'esposto, ha parlato della cosa ad amici e conoscenti venendo a sapere, non sorpreso, che la di lui moglie non era l'unica a essere presa di mira dalla misteriosa voce telefonica.

Risulta infatti che a Acqui, da circa un mese, diverse sono le consorti che sistematicamente e a intervalli regolari vengono infastidite da telefonate anonime.

Chi parla ha sempre una voce spiccatamente femminile, e a volte si limita a ingiurie, altre si dilunga in ipotetiche informazioni di infedeltà coniugali. Si tratta, evidentemente o di un povero spirito in vena di scherzi di cattivo gusto, o di un maniaco intenzionato a generare zizzanie tra le coppie di sposi acquesi.

Quasi certamente, ora che il signor M. M. ha dato l'esempio, molte altre saranno le denunce contro ignoti e gli esposti che finiranno sul tavolo dei carabinieri.

Cade in una vasca di acqua bollente

[illegible]

Un morto a Pontecurone

Tremendo scontro fra due grossi autocarri

Voghera, martedì sera.

Un morto e un ferito rappresentano il triste bilancio di un incidente stradale avvenuto stanotte sulla statale per Genova, nei pressi di Pontecurone.

A causa della nebbia un'autobotte della ditta genovese di autotrasporti Marcovaggi, che procedeva verso Genova, si è scontrata con un autocarro con rimorchio proveniente in senso opposto. La motrice dell'autobotte, che era condotta dal trentaquattrenne Angelo Ardito di Nicola da Camogli, è andata a cozzare contro la fiancata sinistra del rimorchio dell'autocarro. Mentre l'Ardito è stato estratto in gravissime condizioni dalla cabina di guida semidistrutta, per cui è deceduto mezz'ora dopo il suo ricovero al nostro ospedale, il secondo autista dell'autobotte, che stava riposando nella cuccetta, ha riportato solo lievi ferite.

Incolumi sono rimasti gli autisti dell'autocarro investito. Il traffico sull'importante arteria ostruita dai due automezzi, è rimasto interrotto fino alle prime ore di stamane.

Il figlio di Eden non vuole partecipare alla vita politica

WARWICK (Inghilterra), martedì sera.

Il figlio di Sir Anthony Eden, Nicholas, che ha ora 26 anni, ha rifiutato un'offerta di sostituire il padre quale rappresentante parlamentare del Collegio di Warwick.

Come riferisce infatti un funzionario locale del partito, il figlio dell'ex-primo ministro ha dichiarato alla sezione locale del partito conservatore di non essere disposto «per ora», a partecipare alla vita politica. Com'è noto, Sir Anthony Eden si è dimesso anche da deputato, dopo aver rinunciato al suo posto di primo ministro.

Domani si sposano a Louveciennes

[illegible]

A BUDAPEST LA SITUAZIONE PRECIPITA

I cannoni dei tanks sovietici puntati sulle officine di Csepel

Nello stabilimento espugnato ieri dai russi, da un momento all'altro potrebbe scaturire la scintilla di nuovi combattimenti - Il processo contro l'ex-deputato e capo ribelle Joseph Dudas - Radio Budapest annuncia profonde riforme nell'agricoltura per "riconquistare all'Ungheria i mercati del mondo„

Nostro servizio particolare

Vienna, martedì sera.

Di ora in ora la situazione va peggiorando. Anche gli osservatori più attenti non riescono a seguirla, tanto si fa caotica. Impossibile raccogliere notizie precise sulla resistenza operaia al governo Kadar, dopo che questo ha promulgato la procedura di urgenza e quindi la pena di morte contro i fomentatori di scioperi.

Fino a ieri nell'isola di Csepel si è combattuto. Gli operai, asserragliati nelle officine metallurgiche, hanno opposto resistenza alle milizie di Kadar e ai carri sovietici, che solo verso la serata sono riusciti a sfondare le barricate. Numerosi gli arresti e si ha ragione di temere per la sorte di molti individui, mentre i carri armati sovietici vigilano sull'isola operaia di Csepel.

Da un momento all'altro potrebbe scoppiare la scintilla di nuovi combattimenti. Ieri si è temuto che ciò fosse già accaduto. Invece la massiccia entrata in azione delle forze governative, sostenute dai tanks sovietici, ha stroncato sul nascere il tentativo dei dipendenti delle officine di Csepel, i quali non avevano creduto alle solite promesse secondo cui non vi sarebbero stati licenziamenti e i macchinari non sarebbero stati smontati per venir trasportati in altri Paesi comunisti, e infine sarebbero stati concesse migliorie salariali. Per esperienza ormai tutti sanno di che promesse si tratti e come impegni del genere, già annunciati dallo scorso ottobre, fino a questi giorni non siano stati mai mantenuti.

Le forze dei patrioti appaiono ridotte allo stremo. Occorrerà una provocazione molto forte per vincere lo stato di prostrazione in cui si trova il martoriato popolo magiaro. E non sarà il processo iniziato quattro giorni fa nei confronti dell'ex-deputato Joseph Dudas, capo degli insorti, accusato di essersi impossessato di un milione di fiorini e di aver tentato di porsi in contatto con emissari di governi stranieri, a fornire la scintilla di una nuova rivolta, quanto piuttosto eventuali provvedimenti che venissero adottati nei confronti dei lavoratori.

Insomma, qualora Kadar commettesse l'errore di lasciare condurre alla forca un lavoratore, gli insorti troverebbero ancora l'energia per impugnare le armi che sono a loro disposizione e che nonostante i rastrellamenti effettuati hanno sempre a portata di mano.

Radio Budapest intanto si affanna a trasmettere notizie tranquillizzanti. Dopo aver annunciato la riapertura di due Facoltà a Szeged, con l'intervento alle lezioni del 90 per cento degli studenti, ieri ha annunciato che i corsi sono stati ripresi anche all'Università di Pecs.

Il notiziario successivo ha reso noto che il lavoro è stato ripreso alle officine di Csepel, teatro degli ultimi scontri. Nelle ultime ore, secondo le notizie giunte dalla frontiera con l'Austria, il numero dei fuggitivi è andato aumentando e ieri duecento persone hanno chiesto asilo alle autorità austriache. Molti di questi profughi hanno dichiarato di prevedere per le prossime giornate un aggravamento della situazione in seguito all'aperta sfida lanciata da Kadar, che d'altra parte ha trovato il fermo atteggiamento degli operai, come si è potuto constatare dagli episodi verificatisi a Csepel.

Kadar cerca di tenere in pugno una situazione che in effetti non è mai riuscito a controllare. Non solo egli non incontra il favore delle masse, ma non riesce nemmeno a ottenere la coesione nella compagine politica chiamata a operare al suo fianco. Il ritiro dalla scena del leader del partito agrario Bela Kovacs sta a confermare che Kadar, il quale agisce con la violenza all'ombra delle baionette russe, non tiene in pugno un governo compatto.

Stanotte, infine, Radio Budapest ha annunciato che «dovranno essere introdotti cambiamenti molto profondi nei metodi dell'agricoltura ungherese». La dichiarazione è stata letta da Imre Dogei, ministro dell'Agricoltura, nel corso di una riunione a Kaposvar. «Questi cambiamenti — ha aggiunto il ministro — permetteranno di riconquistare nei mercati del mondo ciò che per l'Ungheria rappresenta un interesse vitale». Facendo cenno alla partenza in massa dei contadini dai colcos, il ministro ha sottolineato, secondo quanto ha diramato Radio Budapest, che nessuno sarà obbligato a partecipare al lavoro delle cooperative agricole, ma che lo scioglimento di esse è assolutamente proibito.

Jules Palmares

Svolta decisiva nelle indagini dirette dal Questore di Milano

I banditi di Palazzolo sarebbero già stati catturati

Sottoposti a martellanti interrogatori non hanno ancora confessato la rapina alla Banca di Desio e l'assassinio del dirigente Felice Solaro - Fermati in seguito a una telefonata anonima? - La polizia avrebbe inoltre trovato le armi del delitto e gli abiti che i malviventi indossavano al momento del "colpo„

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Una svolta sensazionale sembra profilarsi nelle indagini per il delitto di Palazzolo: nel gruppo dei dodici fermati che da diverse ore vengono interrogati presso gli uffici della Squadra Mobile di Milano, vi sarebbero anche i quattro che hanno compiuto la rapina nel Banco di Desio, uccidendo il dirigente Felice Solaro. L'azione combinata della Squadra Mobile e della Questura — comandata dal dott. Zamparelli, ma sotto la guida del questore di Milano e neo-ispettore generale di Pubblica Sicurezza dott. Modica, e del nucleo investigativo dei carabinieri — si è iniziata nella giornata di domenica con i primi «fermi».

Stando le indiscrezioni trapelate, nel gruppo dei primi fermati si sarebbe giunti alla identificazione di colui che, nel colpo compiuto dai banditi, ebbe la parte di minor rilievo, cioè l'autista. Questi, dopo una serie di interrogatori, avrebbe fatto una prima ammissione. Seguendo quella pista si sarebbe risaliti agli altri tre. Si tratta di individui — rispettivamente di 26, 28, 32 e 40 anni — che abitano nella nostra città, figura già conosciuta dalla polizia e quindi abituata agli interrogatori e ai dinieghi. Questo spiega perché le indagini, dopo il primo avvio abbastanza veloce, hanno segnato ieri sera il passo: i fermati, infatti, si trincerarono sulla negativa.

La notizia non è rimasta ristretta, però, nell'ambito della questura milanese. Anche in Brianza, nella zona dove è stato compiuto l'efferato delitto, se ne è avuto sentore, pur trincerandosi, i locali comandanti dei carabinieri, dietro un comprensibile mutismo. Il vice-comandante del nucleo investigativo dei carabinieri capitano Caroppo, si è recato ieri sera in questura e vi è rimasto fino alle prime ore del mattino, mentre negli uffici della Mobile continuavano gli interrogatori. Contemporaneamente polizia e carabinieri hanno condotto indagini a fondo per rintracciare i mezzi con cui venne compiuta la banditesca impresa, e nel corso della notte e quanto si è appreso, sarebbero già state ritrovate le armi e gli abiti che indossavano i malviventi al momento del colpo. E' probabile, comunque, che le notizie ufficiali sull'operazione — che come si vede è tuttora in corso — non si abbiano prima di sera. Solo con la confessione dei banditi (confessione che si potrà forse avere dopo che gli indiziati saranno posti di fronte a precisi elementi di accusa), si potrà sapere se il più grave delitto degli ultimi tempi è stato finalmente chiarito.

Come si è giunti a questa svolta decisiva?

Secondo le informazioni in nostro possesso, raccolte qua e là negli ambienti della Questura, si è giunti a tracciare un quadro quasi completo dell'evolversi dell'importante operazione. Fino a mercoledì sera 9 gennaio, le indagini della Questura potevano definirsi «generiche»: le uniche tracce lasciate dai quattro banditi erano, come noto, un basco di colore blu piuttosto usato, alcuni capelli rinvenuti appiccicati alla fodera del copricapo, e un dito staccato da un guanto di gomma, uno di quei guanti usati dai rapinatori per non lasciare tracce. Mercoledì sera però, verso le ore 21, un sottufficiale della Squadra mobile, molto noto, il cui nome ricorre spesso sulla stampa cittadina a proposito delle più brillanti operazioni di polizia, mentre si trovava a cena, a casa, riceveva una telefonata. Lo sconosciuto, dall'altro capo del filo, diceva a voce bassa, ma ben scandita: «Io so chi ha ucciso il direttore della banca di Desio. E'...» e seguiva un nome. La comunicazione veniva quindi troncata.

Il sottufficiale informava subito i suoi diretti superiori, e aveva inizio così l'operazione.

Camillo Brambilla

Estratto dalla frana l'operaio sepolto vivo

E' morto poche ore dopo

PALMI, martedì sera.

Questa mattina, alle ore 3, è stato estratto dalla galleria S. Elia, franata sul raddoppio Battipaglia - Reggio Calabria, l'operaio Casagrande.

Il poveretto è morto stamane alle 11, in seguito a un processo infettivo dovuto al diffondersi della tossina uremica nelle gambe fratturate. Egli era rimasto per 56 ore con la gamba bloccata dalla frana.

Sono state estratte le salme di due dei tre operai sepolti. Il Procuratore della Repubblica ha scagionato l'impresa da ogni responsabilità ed ha nominato perito giudiziario l'ing. Zanetta. I lavori proseguono.

Il morto fu seppellito con la schedina di 18 milioni?

La vedova del "tredicista„ una fiorentina, chiederà alle autorità il permesso di far riesumare il cadavere del congiunto

Firenze, martedì sera.

Forse si dovrà riesumare un morto per accertarsi se nelle tasche dell'abito è rimasta una schedina del Totocalcio, vincitrice di 18 milioni. E' noto come il tredicista di domenica 6 gennaio che giocò la schedina al bar Gori di Bagno a Ripoli, presso Firenze, non si sia ancora fatto vivo. Probabilmente si tratta del muratore Gino Rossi, di 43 anni, morto improvvisamente nel pomeriggio di quella stessa domenica e ora sepolto nel cimitero del piccolo paese.

Il Rossi, secondo quanto ha dichiarato il figlio che quella sera lo aveva accompagnato, dopo aver giocato la schedina da cento lire, sulla quale non mise nessuna indicazione, la depose nel portafogli, fra due biglietti da cento lire. Il muratore viveva con la famiglia, composta dalla moglie Gina e da due figli, in disagiate condizioni. Era un assiduo del Totocalcio e, ammalato di cuore, riponeva molte speranze in una bella vincita che sarebbe stata per lui davvero provvidenziale.

La domenica 6 gennaio il Rossi fu invitato, con il figlio maggiore, ad un pranzo presso amici. Nel pomeriggio, tornando a casa a bordo di un ciclomotore sul quale era anche il ragazzo, venne colto da un improvviso grave malore e decedeva poco dopo. La salma fu trasportata a casa: tra le poche cose che vennero trovate nel suo portafoglio non figurava però la schedina del Totocalcio che aveva giocato la sera prima.

In questi giorni i familiari si sono ricordati che anche il loro congiunto aveva giocato ed hanno cercato la schedina, ma senza risultato. Per questo pensano che il prezioso foglietto sia rimasto in una delle tasche del vestito che il Rossi indossava al momento della morte e con il quale è stato poi seppellito. La famiglia del Rossi, come abbiamo già detto, vive miseramente e 18 milioni sarebbero veramente piovuti dal cielo. Perciò la vedova e gli orfani avrebbero intenzione di chiedere l'autorizzazione a riesumare la salma, onde accertarsi se in una delle tasche dell'abito si trovi effettivamente la fortunata schedina.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - Anno XI - N. 13
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefo.i: dal 40-943 al 45-848

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
15-16 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Giovanna di Napoli

La lingua mozzata

XXVI. — Avendo fatto assassinare il marito Andrea di Ungheria da congiurati, tra i quali figurano il suo vecchio amante Roberto Cabano ed il suo amante del momento, Bertrando Artus, la giovane regina Giovanna I di Napoli, esposta ai ricatti degli uccisori, è quasi forzata a donarsi al principe Roberto di Taranto. Ma ben presto ella gli preferisce il fratello cadetto, Luigi. Questi con un audace colpo di testa si sostituisce al fratello nella posizione di amante e pretendente ufficiale alla mano della regina e non lascia più entrare Luigi al Castello Nuovo, la residenza reale.

Quando ebbe compreso che, dietro ordine di suo fratello Luigi, nuovo amante di Giovanna, il ponte levatoio del castello non si sarebbe più abbassato per lui, Roberto di Taranto spronò il cavallo e corse ad informare della sua incredibile disavventura il duca di Durazzo. Egli trovò Carlo in compagnia della giovane moglie Maria d'Angiò, sorella cadetta della regina Giovanna. Durazzo dapprima dubitò del racconto che gli fece Roberto di Taranto, poi, quando si rese conto che suo cugino raccontava la verità, gridò: «Poichè Giovanna mi sfida io saprò bene farla tremare all'interno del suo castello e perfino nelle braccia del suo amante. In ogni caso io posso promettervi che, finchè vivrò, Luigi non sposerà Giovanna!». Quando Roberto di Taranto si fu ritirato, un po' riconfortato, Carlo di Durazzo scrisse una lunga

lettera, molto particolareggiata, alla Corte di Avignone, lettera che affidò ad un messaggero sicuro e ben armato. Durante le settimane che seguirono, Roberto di Taranto e Carlo di Durazzo sobillarono quanto più poterono l'opinione pubblica contro la regina Giovanna e gli uccisori del principe Andrea. E nel giugno 1346 la risposta arrivò sotto forma di una bolla papale indirizzata al maestro di giustizia del regno di Napoli. Con questa bolla, che fu letta pubblicamente, il Papa Clemente VI ordinava di procedere alla più rigorosa inchiesta contro gli assassini di Andrea, che la Santa Sede colpiva con la sua [illegible]. Il Pontefice imponeva di colpire i colpevoli con le pene più severe. Ma una nota segreta aggiunta alla bolla veniva a mortificare profondamente le speranze di Carlo di Durazzo. In questa nota Clemente VI ordinava al Grande Giustiziere di non implicare nel processo la regina Giovanna e neanche

che i principi di sangue, riservandosi egli stesso, nella sua qualità di capo supremo della Chiesa, di giudicarli più tardi a sua discrezione. Tre giorni dopo la pubblica lettura della bolla pontificia, due sospetti sono già arrestati, dietro ordine del Grande Giustiziere: sono il ciambellano Tommaso Mambriccio ed il suo amico Nicola da Melazzo, il notaio (e uomo di fiducia) di Carlo di Durazzo. Ci si prepara a sottoporre Tommaso alla tortura per fargli rivelare i nomi degli altri congiurati. Uno di questi, il conte Terlizzi, genero della Catanese, non attende che il ciambellano sia condotto nella camera di tortura. Essendo riuscito ad avvicinarsi al disgraziato, fingendo una grande indignazione contro gli uccisori del principe Andrea, Terlizzi stringe la gola di Mambriccio, gli fa uscire la lingua di bocca e gliela tronca con un colpo di daga. Dal canto suo Carlo di Durazzo si è avvicinato al suo fedele Nicola da Melazzo: «Io non ti [illegible] di tacere — gli ordina sottovoce, — ma al contrario di rivelare i nomi di tutti i congiurati».

Segue: *Ondata di arresti*

Il fatidico "tredici,, li ha resi milionari

Mario Grisanti (a sinistra), di 42 anni, ed Enrico Salmi, di 43, i due tranvieri romani che hanno totalizzato «13» al Totocalcio vincendo 30 milioni. Essi si divideranno la somma, ma dovranno fare un regalo a un fattorino dell'azienda tranviaria, al quale devono la loro fortuna. Questo fattorino, infatti, ogni domenica gioca un suo sistema, ma non avendo il denaro sufficiente per giocar tutto da sè, distribuisce le schedine ai vari colleghi con l'impegno che in caso di vincita gli facciano un regalo. La scheda buona è toccata al Salmi e al Grisanti che hanno speso 200 lire a testa. A destra: un'altra fortunata «tredicista», la signora Maria Bianca Moretti, residente a Narni. Essa abita a Roma in casa di una zia e lavora presso una agenzia della Società «Tirrenia». E' [illegible], ha trentadue anni e ha una bambina di 13 anni che si chiama Ambretta. (Publifoto)

"Curato volante,,

L'abbate Simone, il «curato volante», ha effettuato nella Senna un nuovo tuffo dall'altezza di 35 metri. E' il 45° della serie. Le sue esibizioni gli hanno permesso di edificare due chiese nella parrocchia di Saône

Marisa cronometrista del fidanzato

Marisa Zocchi, la simpatica eroina di «Lascia o raddoppia» che ora porta i capelli corti, partecipa, in veste di cronometrista, agli allenamenti del fidanzato Guido Boni che nella prossima stagione vedremo capitano della «Bottecchia» al posto di Magni. Ecco la bella Marisa all'opera nei pressi di Firenze. (Publifoto)